

# LUNEDÌ l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Concluso un congresso destinato a pesare sulle prospettive della sinistra in Italia e in Europa

# UN PARTITO CHE VUOLE E SA CAMBIARE

## Natta è rieletto per acclamazione Sì alle Tesi, contrasto sull'energia

Il discorso del segretario: «Usciamo più uniti, nella chiarezza» - I capitoli modificati dei documenti - Anche Cossutta non chiede il voto - Alla proposta «Bassolino-Mussi» 457 no, 440 sì, 59 astenuti - Il nuovo Cc - Bufalini rieletto presidente della Ccc

Da uno dei nostri inviati  
FIRENZE — Di qui non escono vincitori e vinti. Usciamo da questo congresso più uniti, nella chiarezza, poiché abbiamo avuto una discussione consapevole e alta, uno sforzo collettivo che non è stato una giustapposizione di contrastanti pareri né una composizione diplomatica delle differenze. Una grande prova è stata compiuta che ha contribuito a rinnovare le idee, la cultura, la politica, l'organizzazione del partito: un moderno partito riformatore, una parte integrante e essenziale della sinistra europea, una forza sempre più espressiva di capacità di governo e di alternativa. Ma ora tutto è posto alla prova dell'opera quotidiana, nel rigore e nella coerenza.

Sono questi, alcuni passaggi del forte discorso di replica di Alessandro Natta, che disegnano, calorosamente e obiettivamente, il volto di questo congresso in cui ha trovato espressione corale la eredità berlingueriana della laicità e dell'audacia, eredità che non appartiene all'uno o all'altro compagno ma a tutto il partito. In quanto al bilancio politico, esso è scritto nella linea, nella proposta politica, nella collocazione e natura del partito che Natta ha riassunto con nettezza.

La nostra collocazione nella sinistra europea. La proposta di lavorare, in Europa, tra le forze di sinistra e progressiste ha trovato ascoltatori attenti. Non si tratta di piegarsi ad atteggiamenti imitativi: noi rechiamo a questo confronto e incontro un contributo peculiare, le ragioni della nostra presenza e della nostra lotta. Proprio i fatti di questi giorni rafforzano la necessità di un'intesa tra le forze di sinistra italiane e europee sulle più urgenti politiche internazionali e per un lavoro comune attorno alle risposte di più lungo periodo sui temi del governo dell'innovazione e dello Stato sociale. C'è in queste ore l'estremo aggravarsi della minaccia nel Mediterraneo. La linea di rispondere al terrorismo rischiando la guerra rappresenta un pericolo gravissimo; al terrorismo si deve far fronte, ma non con l'aggressione e la guerra. Sosteniamo l'iniziativa del governo italiano per un incontro tra i paesi della Comunità. L'Europa deve farsi sentire. La spirale della contrapposizione Urss-Usa ha ripreso ad avvitarsi, e se prevalgono le forze più estreme la situazione minaccia di precipitare. Assieme all'azione degli Stati, è più che mai necessaria l'azione del popolo. Occorre tener fuori l'Italia da ogni avventura.

La prospettiva dell'alternativa democratica. Essa non è un'astratta aspirazione futura. Natta dice: «è qui e ora che occorre dar risposta ai problemi di un'epoca di grandi trasformazioni. Non c'è dubbio: occorre intervenire sui nodi strutturali ma non ci arriveremo se non suscitando iniziative e movimenti unitari sui problemi immediati, se non articolando i grandi obiettivi programmatici in risposte precise per il presente. E guardiamoci anche dall'errore opposto: di ridurre tutto agli schieramenti col rischio di restringerli, come accadde se si riducesse l'alternativa a un governo di sinistra. L'alternativa va intesa come progetto riferito a fondamentali scelte di valore; come processo che si realizza tramite una politica di riforme».

Enzo Roggi

(Segue in ultima)



Nelle quattro pagine centrali

Lango

Da uno dei nostri inviati  
FIRENZE — Va bene, va bene così. Mentre Alessandro Natta (a tarda sera è stato rieletto segretario per acclamazione dai nuovi membri del Cc e della Ccc) sommerso da tre minuti di applausi con tutti i delegati e gli ospiti stranieri che gli si stringono intorno, chiude questo 17° Congresso e per la prima volta nel Palazzetto risuonano le note di «Bandiera rossa», mentre in tanti hanno gli occhi lucidi e qualcuno anche tra i più scettici della tribuna stampa comincia a dire «per questo Natta...», ti viene in mente il titolo della canzone di Vasco Rossi. Sì, va bene, così: settanta minuti di replica lucidi, irati, senza alcun trionfalismo, anzi con l'avvertimento che ci sarà un bel po' da lavorare per realizzare gli obiettivi di

questo «congresso di svolta». Ma anche la sensazione netissima di un partito che si riconosce tutto intero in una politica e torna a guardare (fatti i conti con insufficienze ed errori) ai problemi del presente e del futuro, senza più indugiare su recenti sconfitte e precedenti splendori.

Un partito che, a cominciare da Natta, dice a voce alta i suoi sì e i suoi no, all'interno ed all'esterno. E sfida se stesso e gli altri a costruire politica all'altezza dei tempi e a trovare le soluzioni di cui l'Italia ha bisogno.

Ma cominciamo dal sì: le Tesi sono state approvate dagli oltre mille delegati con sole 17 astensioni e nessun

Rocco Di Blasi  
(Segue in ultima)

I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI, IL DIBATTITO E I VOTI SUGLI EMENDAMENTI, I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI E IL TESTO DELLE CONCLUSIONI DI NATTA ALLE PAGG. 3, 4, 5 E 6

Mentre si apre all'Aja la riunione della Cee e l'inviato di Reagan arriva a Roma

## La Thatcher nega le basi agli Usa Tripoli: «fermati» un vescovo e 4 religiosi

Un portavoce libico annuncia che i lavoratori stranieri dovranno risiedere nelle zone dei possibili attacchi Gheddafi cerca alleati - Vernon Walters ieri a Londra, Bonn e Parigi - Sesta flotta sempre in allarme

Consultazioni, riflessione, nervosismo: così i governanti di Stati Uniti e Libia hanno vissuto la vigilia di quella che si prospetta come una giornata decisiva nella prova di forza tra loro. Una prova di forza che rischia sempre più di coinvolgere persone e paesi che nulla hanno avuto a che vedere con la sua origine. Ieri un portavoce libico ha annunciato che i lavoratori stranieri (non si sa se tutti o solo una parte di loro) dovranno risiedere in aree che, come nel caso delle basi militari o dei campi petroliferi, rappresentano il possibile obiettivo di un attacco americano. Intanto la Libia cerca solidarietà in campo internazionale. L'ha trovata in algerini, iraniani e siriani. A Damasco si è recato ieri il ministro degli esteri di Tripoli. E sempre a Damasco il presidente Assad ha ricevuto il vicesegretario di

Stato americano Richard Murphy, che ha poi compiuto un'improvvisa visita al Cairo. Mentre la macchina da guerra americana è pronta a entrare in azione (le portaerei «America» e «Coral sea» si trovano nell'area del Canale di Sicilia) l'amministrazione di Washington si consulta con gli alleati europei. Ieri l'ambasciatore Vernon Walters, inviato del presidente Reagan, ha avuto colloqui con i governanti di Londra, Bonn e Parigi. Oggi è a Palazzo Chigi. Sempre oggi si riuniscono all'Aja i dodici ministri degli esteri della Cee: cercano un atteggiamento comune sulla crisi del Mediterraneo. Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha dal canto suo rifiutato all'amministrazione Reagan la possibilità di usare le basi Nato in Gran Bretagna per condurre la rappresaglia contro la Libia.

ROMA — Nel panorama già inquietante delle difficili relazioni italo-libiche, è andato ad inserirsi un nuovo misterioso episodio, che vede come protagonista e vittima un vescovo italiano. Si tratta di monsignor Giovanni Martinelli, 44 anni, capo della chiesa cattolica in Libia. Giovedì sera è stato fermato a Bengasi in circostanze non chiare e portato via per destinazione sconosciuta. A prelevare il religioso sono stati, secondo quanto ha riferito inizialmente, difon-

Gabriel Bertinotto  
(Segue in ultima)

ROMA — Vernon Walters, l'emissario di Reagan, giungerà a Roma oggi alle 14. Subito dopo incontrerà Craxi, a Palazzo Chigi, per presentargli le prove del coinvolgimento di Tripoli nei recenti attentati terroristici contro obiettivi americani in Europa e per chiedere all'Italia di aderire alle misure di ritorsione contro Gheddafi. Fra queste, l'espulsione di un certo numero di diplomatici libici accreditati nel nostro paese, l'embargo petrolifero

Giovanni Fasanella  
(Segue in ultima)

Dopo 2000 anni di ostilità il capo della Chiesa cattolica ha visitato la Sinagoga

## Tra Wojtyla e Toaff storico incontro



ROMA — Lo storico abbraccio tra il Pape e Elio Toaff

In un'atmosfera forte, densa di emozioni, di speranze, si è svolto ieri pomeriggio l'incontro storico tra il capo della Chiesa cattolica e il rabbino capo. Duemila anni dopo. Meglio dire, per la prima volta, un papa aveva messo piede in Sinagoga. I due lunghi e calorosi abbracci tra Giovanni Paolo II e Toaff sono stati ripresi dalla televisione: l'intera cerimonia è stata trasmessa in tutto il mondo. I discorsi: ha parlato per primo il presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban, che ha ricordato gli anni delle persecuzioni, quando la Chiesa cattolica definiva gli ebrei «perfidii». Ha ricordato i mancati interventi (in tempi più recenti) di Pio XII a favore degli ebrei deportati dai nazisti. Infine ha sollecitato un riconoscimento vaticano verso lo Stato di Israele. Più sfumate le parole del rabbino. Il Papa ha risposto evitando lo scoglio diplomatico del riconoscimento di Tel Aviv, e soffermandosi sui gesti di distensione e di riconciliazione compiuti da Giovanni XXIII 25 anni fa.

A PAG. 2

Il biglietto vincente ha la serie N 96568

## A Napoli il primo miliardo della Lotteria di Agnano

ROMA — Il biglietto serie N 96568 venduto a Napoli ed abbinato al cavallo «Classy Rogue» ha vinto il primo premio di un miliardo della lotteria di Agnano. Il biglietto vincente è stato venduto nell'area di servizio «Tre Ponti» in località San Vitale sull'autostrada Caserta-Salerno. Il montepremi del Gran Premio è stato di 7 miliardi e 997 milioni. Al primo classificato, come accennato, è andato 1 miliardo; al secondo 600 milioni; al terzo 300 milioni. Ricchi anche i premi di «consolazione»: 150 milioni ai tredici possessori dei biglietti di «seconda categoria»; 50 milioni agli 82 possessori di quelli di «terza». Il venditore del biglietto vincente avrà un premio di 6 milioni. Complessivamente sono stati venduti 7 milioni e 20.355 biglietti per un ricavo complessivo lordo di 21 miliardi 61 milioni e 65 mila lire. Per la prima volta quest'anno il biglietto della lotteria di Agnano costava tremila lire. A Roma sono stati venduti 1 milione e 620 mila biglietti; a Milano 940 mila e a Napoli 375 mila. Nella stessa area di servizio che ha venduto il biglietto «miliardario» venne aggiudicato, quattro anni fa, il secondo premio della lotteria di Agnano, 180 milioni.

IN ULTIMA TUTTI I NUMERI VINCENTI

## Rogo sul Pisa-Roma Tifoso morto, feriti

L'incendio ieri sera su una carrozza del treno che riportava nella capitale molti giovani che avevano assistito alla partita

ROMA — Un ragazzo di 17 anni, Paolo Saroni, è morto carbonizzato e altri giovani sono rimasti ustionati nell'incendio di un vagone del treno proveniente da Pisa e sul quale viaggiavano moltissimi tifosi della Roma. È dunque finita in tragedia una giornata che era stata fino a quel momento piena di entusiasmo per la vittoria della squadra di Eriksson. L'incendio, le cui cause non sono state ancora accertate, si è sviluppato quando il convoglio si trovava nella zona della Magliana, alla periferia della città, nei pressi dell'autostrada per Fiumicino. Tutto è avvenuto intorno alle ore 22.30: le prime fiamme e poi, improvvisamente, un rogo che ha travolto ogni cosa e dal quale sembrava impossibile fuggire. Immediato l'intervento dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri i quali hanno subito scartato l'ipotesi di un attentato, più probabilmente si è trattato del gesto sconsiderato di un gruppo di tifosi esaltati dalla vittoria della loro squadra: si pensa ad un petardo che avrebbe bruciato le tendine dei finestrini. Il vagone nel quale si è sviluppato l'incendio era al centro del convoglio ed è rimasto completamente distrutto. I feriti, molti ma non in gravi condizioni, sono stati ricoverati in tre ospedali cittadini: al S. Camillo, all'Aurelia Hospital e al S. Eugenio. (In quest'ultimo ospedale sono

state medicati: Massimiliano Severini, Andrea Sgarallino, Augusto Ciccone, Fabrizio Fiorentino, Renato Caggiano, Roberto Giannini). Renato Caggiano, uno dei feriti, fornisce una prima ricostruzione dei fatti. Porta ancora su di sé i segni dell'incendio, ha tutta la testa fasciata, le mani e il volto completamente anneriti. «Stavamo scherzando — ricorda — quando a un certo punto uno di noi ha gridato «al fuoco! al fuoco!». Nessuno sulle prime gli ha creduto, poi abbiamo visto il fumo e abbiamo aperto i finestrini. È stato a questo punto che le fiamme si sono alzate altissime. Sembrava un inferno. Abbiamo temuto il peggio».

Un altro ragazzo, con voce tremante, visibilmente sotto shock, aggiunge: «Stavo dormendo, sono stato svegliato dalle grida, volevo uscire dal vagone ma il treno, nonostante le fiamme, continuava a correre. Poi, non so come mi sono ritrovato in ospedale». Il treno era partito alle 18 da Pisa, doveva arrivare alla stazione Ostiense alle 22.34. Molti dei tifosi che l'occupavano erano partiti l'altra notte alle 3. Per ore, negli ospedali romani, c'è stato un accorrere di persone in cerca di parenti attesi da Pisa e di cui non avevano notizie.

Paolo Caprio

## La Juve è raggiunta Giallorossi favoriti

È successo. La Roma ha vinto 4 a 2 a Pisa, la Juve ha pareggiato (0 a 0) a Genova con la Samp; e ora entrambe sono in testa alla classifica con 41 punti. Nella capitale ieri è piovuto ma intorno al Campidoglio i tifosi hanno festeggiato a lungo. Grande silenzio a Torino, invece. L'Avvocato si sarà rifatto sognando le avventure di Azzurra II a Perth il prossimo anno: con il calcio (come con la Formula 1) per lui le cose si stanno mettendo maluccio. Ma ecco i fatti: a Pisa la Roma ha segnato per prima (autogol di Volpeina su tiro di Desideri) poi i padroni di casa gliene

hanno rifilati due. Poi i giallorossi nel secondo tempo hanno cominciato a fare le cose sul serio: prima un autogol di Caneco, poi con Bonetti e Pruzzo. In fondo alla classifica le cose si complicano per il Pisa che ha 23 punti: sotto ci sono il Bari (che ha battuto 3 a 1 il Verona) e il Lecce (sconfitto 2 a 0 a Como). Riprende fiato l'Udinese che ha vinto 1 a 0 con l'Atalanta arrivando a 23 punti. Ancora più tranquillo l'Avellino a quota 25 dopo un netto 3 a 1 alla Fiorentina. Per il resto il Napoli ha vinto (2 a 1) fuori casa col Milan, mentre il Torino al Comunale ha battuto (1 a 0) l'Inter.

NELLO SPORT

## Il cavallo in rimonta di solito vince

di GIANFRANCO DE LAURENTIIS

Giovedì scorso, all'ipotesi di uno spareggio fra Roma e Juventus, in palio lo scudetto, Platini osservò, sorridendo: «Immaginate che botte fra me e Boniek». Ma, in quel momento, il francese juventino sperava evidentemente che la terza giornata lasciasse immutata la situazione al vertice della classifica: con un punto in più e due partite davanti da giocare, probabilmente la Juve avrebbe potuto cominciare i festeggiamenti.

Così non è stato invece: sia pure attraverso una serie non consueta di emozioni e capovolgimenti, a spese di un Pisa autolagellatosi con due autogol, la Roma è passata in Toscana, mentre i bianconeri — è servito poco anche il fervorino dell'avvocato Agnelli — non andavano oltre lo 0 a 0 a Genova con la Sampdoria che può lamentarsi di avere perso qualcosa con il pareggio.

Prende corpo così l'ipotesi della sfida decisiva testa a testa, poco gradita a Bearzot che non vede l'ora di avere a sua disposizione i «messicani» possibilmente intatti nel fisico e non logori psicologicamente.

E penso che, fra gli altri, anche al già citato Platini lo spareggio non stia molto bene: la sua tendinite non gravissima ma dolorosa e fastidiosa avrebbe bisogno di maggior tranquillità in vista delle fatiche e delle inevitabili botte del prossimo Mondiale.

Ma chi ha detto che debba essere spareggio? Nel ciclismo come nell'ippica, gli esperti sostengono che il corridore o il cavallo lanciato in

rimonta, di solito passa per primo sul palo. E la Roma, ovviamente, condivide un tale tipo di valutazione.

La situazione obiettiva è proprio per lo spareggio. Nei prossimi due impegni la Juventus riceve il Milan e poi scende fino a Lecce; la Roma ospita prima, a sua volta i pugliesi già retrocessi e poi sale a Como.

Le tre avversarie delle due prime sono dunque squadre per un motivo o per l'altro poco stimolate da necessità di classifica (giusto un pizzico di considerazione per l'orgoglio del Milan in una delle classiche del calcio italiano).

Ma siccome, malgrado tutto, i giocatori sono uomini e non certo robot, ed è quindi anche il cervello che influenza sul rendimento dei muscoli, non è detto che il campionato non debba subire un'ulteriore svolta nei prossimi 180 minuti, rendendo inutile qualsiasi prolungamento.

E, in questo caso, sta me-

glio la Roma. Anche se, ad onor del vero, anche i giallorossi cominciano a sentire la pressione che negli ultimi tempi, a dispetto delle dichiarazioni tranquillizzanti, ha subito la Juventus. Lo si è visto a Pisa: dove più che la limpidezza delle trame e la superiorità tecnica, la Roma ha messo a frutto soprattutto una feroce determinazione.

Ed è, tutto sommato, questo il vero grande confronto della Juventus, un vantaggio difficilmente quantificabile, ma da ogni parte rilevato e sottolineato.

Mettiamoci comunque anche nei panni della Juve. Quando in altri campionati si è parlato di rimonte i bianconeri ne sono stati protagonisti attivi. Hanno subito solo in un caso, nel 1976, dieci anni fa, quando l'impresa di superarsi in volata riuscì al Torino, avversario tanto poco scaturito ai bianconeri almeno quanto la Roma attuale.

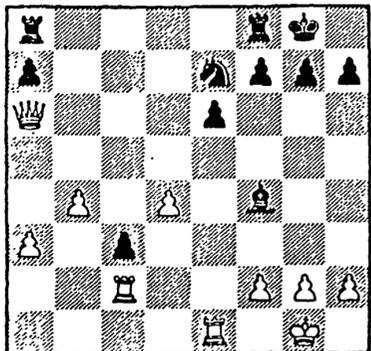
Fu, quell'inopinata cessione, la fine di un ciclo che la società bianconera riaprì immediatamente, scegliendo per la panchina l'allora giovane Giovanni Trapattoni.

# Intelligenza artificiale e scacchi

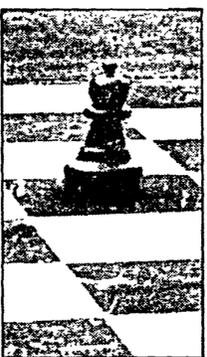


## Il computer che sa dare il «matto»

A Milano un confronto tra scienziati e appassionati sull'uso di questo gioco per affinare le macchine che riescono a «pensare» come noi



Ecco le mosse con cui il computer Michess ha sconfitto il suo rivale Belle aggiudicandosi il campionato del mondo di Computer Chess nel settembre del 1985. Il diagramma raffigura la posizione dopo 24 (Ta8).



Il Simposio Internazionale di Scacchi e Intelligenza Artificiale che si è recentemente svolto a Milano ha rappresentato un momento importante per lo stato dell'arte su questo particolare aspetto dell'Intelligenza Artificiale, che ormai da molti anni è oggetto di ricerca avanzata da parte di scienziati di tutto il mondo. È bene comunque che chi ci legge comprenda, al di là delle parole per addetti ai lavori, che alla base di questi studi e ricerche lo sforzo intellettuale di questo settore dell'informatica è tutto sotteso alla riproduzione più corretta possibile della realtà che ci circonda.

D'altro canto quel gruppetto di strambi scienziati pensava che il «sistema» uomo fosse un buon punto di osservazione per esplorare le certezze e che se questo si fosse potuto fare, nel futuro, in modo automatico, si sarebbe realizzato un grosso passo avanti per l'umanità nella conquista della Conoscenza. In sostanza chi si occupa di Intelligenza Artificiale assegna una valenza particolare alla Conoscenza, nel senso che un «sistema» con Quoziente di Intelligenza basso ma con Conoscenza approfondita è migliore di un «sistema» con Quoziente di Intelligenza altissimo ma ignorante del problema. Come dire che un genio come Einstein non riuscirebbe mai a domare i cavalli selvaggi come fanno i mongoli dell'Asia centrale nati e cresciuti sul posto.

# Un partito che sa cambiare

ma, come una innovazione di sistema. A fondamento di quest'opera poniamo i valori e i principi della Costituzione, intesa non solo come regole del gioco ma come cornice di riferimento. Pensiamo che la politica di alternativa può realizzarsi senza traumi se si sviluppa positivamente tra le maggiori forze democratiche del fronte di sinistra e i programmi: è per questo che non ci auguriamo uno spostamento su posizioni di destra del grosso delle forze democristiane. Le priorità di una politica riformatrice le abbiamo indicate nel

## Natta rieleto

posizioni delle quali tutti dobbiamo tenere conto: ci siamo capiti meglio. Si va avanti, ora, speditamente finché il delegato Elio Andreini, già segretario della federazione di Rovigo e membro della Commissione centrale di controllo, decide di salire alla ribalta del congresso. Prima con testa la dizione di «emendamenti redazionali» per alcuni di essi che erano stati approvati a Rovigo e Gianni Cervetti o Claudio Petruccioli gli danno, di volta in volta, i chiarimenti di merito, poi decide di sfidare tutte le delegazioni intervenendo sulla Tesi 30 con una personalissima argomentazione: «Il peso assegnato alla questione femminile — sostiene — è stato esorbitante rispetto ai problemi del paese. C'è su di essa un'eccessiva insistenza».

## Fermato un vescovo

do la notizia, la Bbc, «uomini armati». Verrebbe esclusa l'ipotesi di rapimento. Si tratterebbe di un vero e proprio fermo, ma ordinato ed eseguito da chi, non si sa. Assieme al vescovo, al momento della cattura, erano una suora italiana e tre preti, rispettivamente polacco, filippino e maltese. Di quest'ultimo si conosce il nome, Giustino Sciorlino. Appartiene alla «Benedictina» e si dice che quattro anni fa si era recato in un villaggio di Bengasi, città dove il vescovo si era recato da Tripoli per una visita pastorale. Dopo avere rovistato in ogni stanza, senza prelevare niente, gli sconosciuti se ne sono andati portando con sé i re-

## A Roma l'invio Usa

l'invio delle basi Nato per azioni militari nel golfo della Sirte. Che cosa risponderà Craxi, lo si saprà soltanto oggi. Quel che è certo, intanto, è che governo e pentapartito appaiono divisi di fronte agli sviluppi della crisi. Non che il Mediterraneo soprattutto di fronte alle richieste dell'alleato Usa. Ancora ieri, il vice segretario socialista Martelli ha ribadito il no del Psi all'utilizzo delle basi Nato in Italia; mentre il ministro della Difesa Spadolini ha invocato un atteggiamento da parte del governo che eviti, oltre Atlantico, «un sentimento di isolamento e di frustrazione».

## Manifestazioni a Milano

MILANO — Stamani assemblee nelle scuole milanesi e nel pomeriggio un presidio di piazza del Duomo a partire dalle 17.30, promosso dalla Fgci. Domani, sciopero degli studenti medi e manifestazione per la pace. Queste le iniziative in risposta ai pericoli di guerra nel Mediterraneo. Ieri pomeriggio, un gruppo di giovani comunisti ha distribuito volantini nelle vie del centro.

## Ecco i biglietti che hanno vinto la lotteria di Agnano

- Questi i primi tre biglietti estratti, a cui vanno i premi maggiori: N 96568 Napoli (vince 1 miliardo), AC 68708 Roma (vince 600 milioni), BF 83786 Roma (vince 300 milioni). Quest'altro tredici biglietti vincono 150 milioni ciascuno. CB 19841 Bologna, AA 45649 Napoli, AS 85281 Savona, O 01812 Firenze, BI 66107 Milano, A 22886 Milano, A 00604 Roma, CD 27689 Frosinone, BE 50803 Aosta, AI 34199 Venezia, D 32635 Frosinone, AI 34199 Venezia, BA 83162 Cagliari, BB 48837 La Spezia. Quest'gli 82 biglietti a cui possessori è andato il premio di terza categoria di 50 milioni ciascuno: BG 58868 Reggio Emilia, AQ 67453 Roma, O 56818 Milano, CI 18666 Siracusa, OG 92758 Padova, BF 37970 Pescara, AN 99453 Torino, AF 22663 Avellino, BV 47245 Chieti, AF 90310 Matera, E 12082 Napoli, CD 23373 Roma, BL 88786 Milano, AI 37372 Milano, BB 55529 Padova, AI 55838 Pisa, AP 62648 Palermo, O 82246 Piacenza, BA 95324 Frosinone, R 52036 Lucca, CG 20046 Roma, CB 71258 Napoli, AE 53597 Vicenza, BL 09168 Napoli, BO 89997 Genova, AC 29633 Brescia, AG 56641 Venezia, AC 39762 Genova, C 51541 Foggia, BN 42286 Forlì, AN 69734 Roma, U 65109 Roma, CB 88286 Caserta, BS 53919 Arezzo, CI 16873 Ascoli P., U 25994 Asti, U 98266 Roma, AT 37565 Milano, A 84932 Pistoia, Z 57772 Roma, CO 89306 Roma, CM 45484 Ferrara, AN 17307 Venezia, CI 86968 Roma, BU 46644 Chieti, BF 80988 Roma, I 87189 Roma, B 88603 Roma, BG 76156 Genova, BG 76621 Genova, CN 44850 Torino, AA 70547 Milano, AB 55665 La Spezia, BD 80974 Roma, BI 71078 Rovigo, BI 32087 Palermo, BA 55589 Chieti, BU 21817 Bologna, Z 01695 Modena, AB 58700 Lucca, V 74834 Milano, F 60163 Caserta, V 54800 Roma, Q 93276 Firenze, CM 86109 Padova, AV 15837 Firenze, CO 71347 Roma, BT 57011 Trapani, BI 57400 Caserta, BU 70619 Trieste, CD 33801 Milano, BR 99457 Ravenna, D 66987 Trento, I 73409 Viterbo, CO 65333 Padova, AG 40359 Pisa, L 52178 Napoli, AV 09872 Firenze, R 29361 Campobasso.

Per mancanza di spazio non pubblichiamo le pagine di scienza e tecnologia e la rubrica dei motori. La loro uscita riprenderà regolarmente a partire da lunedì prossimo.

## Il nuovo Comitato centrale

- Alessandro NATTA
- Nicola ADAMO
- Aureliana ALBERICI
- Abdon ALINOVÌ
- Aldo AMATI
- Silvano ANDRIANI
- Gavino ANGIUS
- Iginio ARIEMMA
- Giancarlo ARESTA
- Tiziana ARISTA
- Alberto ASOR ROSA
- Nicola BADELLO
- Carla BARBARELLA
- Vincenzo BARBATO
- Tito BARBINI
- Luciano BARCA
- Gianfranco BARTOLINI
- Benedetto BARRANU
- Fiorina BASSOLI
- Antonio BASSOLINO
- Mario BADACCHI
- Giovanni BERLINGUER
- Luigi BERLINGUER
- Enrico BERTOLANI
- Vincenzo BERTOLINI
- Adriana BERTONI
- Goffredo BETTINI
- Bruno BIAGI
- Romana BIANCHI
- Giuseppe BOFFA
- Arrigo BOLDRINI
- Gianfranco BORGHINI
- Piero BORGHINI
- Gianni BORGNA
- Roberto BIRONI
- Marco BOSIO
- Angela Maria BOTTARI
- Felicia BOTTINO
- Paola BOTTINI
- Armando CALAMINICI
- Eva CANTARELLA
- Paolo CANTELLI
- Anna Maria CARLONI
- Claudio CARINIERI
- Giuliano CARROZZO
- Luigi COLAJANNI
- Carlo CASTELLANO
- Luciana CASTELLINA
- Gilberto CAVINA
- Cristina CECCHINI
- Gianni CERVETTI
- Gerardo CHIARONTE
- Gerardo CHIARONTE
- Vannino CHITTI
- Werther CIGARINI
- VINCENTO CICONTE
- Luigi COLAJANNI
- Napoleone COLAJANNI
- Luigi CORBANI
- Armando COSSUTTA
- Giuseppe COTTURRI
- Antonio CUFFARO
- Massimo D'ALEMA
- Silvana DAMERI
- Biagio DE GIOVANNI
- Vincenzo DE LUCA
- Vincenzo DE PICCOLI
- Aleria DE SIMONE
- Antonio DI BISCEGLIE
- Giovanni DI PIETRO
- Pietro DI SIENA
- Eugenio DONISE
- Muro DRAGONI
- Antonio FALOMI
- Guido FANTI
- Giovanni FARINA
- Piero FASSINO
- Alberto FERRANDI
- FELICIA FERRARIS
- Michele FIGURELLI
- Sandro FISUGULLO
- Mario FUMAGALLI
- Michele GALANTE
- Sergio GAMBINI
- Giovannibattista GERACE
- Andrea GEREMICCA
- Luciano GHELLI
- Antonio GIALLARA
- Vasco GIANNOTTI
- Maria Angela GRAINER
- Luciano GUERZONI
- Renato GUTTUSO
- Renzo IMBENI
- Pietro INGRAO
- Leonilde JOTTI
- Grazia LABATE
- Luciano LAMA
- Sergio LANDI
- Adriana LAUDANI
- Romano LEDDA
- Lucio LIBERTINI
- Adriana LOMI
- Giovanni LOLLÌ
- Norberto LOMBARDI
- Cesare LUPORINI
- Emanuele MACALUSO
- Giorgio MACCIOTTA
- Gianni MAGNAN
- Lucio MAGRI

- Nadia MAMMONE
- Claudia MANCINA
- Giuliana MANICA
- Germano MARRI
- Isabella MASSAPRA
- Ugo MAZZA
- Graziano MAZZARELLO
- Maurizio MESORACA
- Massimo MICUCCI
- Adalberto MINUCCI
- Raffaello MISITI
- Luigi MURELLI
- Antonio MONTESSORO
- Antonio MONTICELLI
- Enrico MORANDO
- Sandro MORELLI
- Delia MURELLI
- Fabio MUSSI
- Pasqualina NAPOLETANO
- Antonio NAPOLI
- Giorgio NAPOLITANO
- Francesco NERLI
- Luigi NONO
- Diego NOVELLI
- Achille OCCHETTO
- Franco OTTOLENGHI
- Gian Carlo PAJETTA
- Giuliano PAJETTA
- Emilio PALINI
- Mario PARI
- Giovanni PARISI
- Ugo PECCHIOLI
- Claudio PEIRASSI
- Giovanni PELLICANI
- Eduardo PERINA
- Vittorino PERON
- Marcello PESARESÌ
- Luigi PESTALOZZA
- Luciano PETTINARI
- Claudio PETRUCCIOLI
- Piero PIERALDI
- Roberto PIERMATTEI
- Ornella PILONI
- Ugo POLI
- Franca POLITANO
- Barbara POLLASTRINI
- Renato POLLINI
- Onelio PRANDINI
- Giulio QUERCINI
- Elio QUERCIONI
- Umberto RANIERI
- Alfredo REICHLIN
- Alfonso RINALDI
- Marisa RODANO CINCIARI
- Irene RUBINI
- Antonio RUBINI
- Carlo RUGGERI
- Michelangelo RUSSO
- Piero SALVAGNI
- Alfredo SANDRI
- Renato SANDRI
- Elio SANFILIPPO
- Anna SANNA
- Mario SANTOSTASI
- Armando SARTI
- Maurizio SARTI
- Mirko SASSI
- Piersandro SCANO
- Rinaldo SCHEDE
- Giuseppe SCOTTINI
- Sergio SEGRE
- Rino SERRI
- Vittorio SILVESTRINI
- Antonella SPAGGIARI
- Roberto SPECIALE
- Paolo SPRIANO
- Gunther STAFFLER
- Marcello STEFANI
- Giuseppe STEFANI
- Antonio TAVI
- Giulia TEDESCO
- Walter TEGA
- Walter TOCCI
- Aldo TORRELLA
- Quarto TRABACCHINI
- Mario TRONZI
- Lalla TRUPIA
- Livia TURCO
- Lanfranco TURCI
- Giovanna UBERTO
- Giuseppe VACCÀ
- Marta VAGLI
- Walter VANNI
- Tullio VECCHIETTI
- Walter VELTRONI
- Michele VENTURA
- Claudio VERDINI
- Camillo VERZETTATI
- Pietro VERZETTATI
- Ugo VETTERE
- Roberto VIEZZI
- Luciano VIOLANTE
- Davide VIANI
- Vincenzo VITA
- Roberto VITALI
- Salvatore VOZZA
- Aldo ZANARDO
- Renato ZANGHERI
- G. Battista ZORZOLI
- Grazia ZUFFA
- Flavio ZANONATO



## Un delegato su tre ha la laurea in tasca

### L'identikit della platea fornito dalla relazione della commissione per la verifica dei poteri - Prevalgono i quarantenni

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — Quarantenni, diplomato o laureato, iscritto al Pci dagli anni Sessanta-Settanta: è questo l'identikit del delegato al congresso del Pci. Il primo cartellino rosso della giornata si alza per approvare la relazione della Commissione per la verifica dei poteri. Il voto è unanime. La Commissione dichiara pienamente valida l'assemblea congressuale e riconosce il diritto di voto a tutti i millenovecento presenti al congresso. Renato Pollini legge la relazione poi elenca al dettaglio la composizione sociale dei delegati.

Filtrati attraverso inchieste, guardati a vista dagli inviati dei giornali, colpiti a ripetizione da flash e telecamere, i delegati hanno finalmente un'anima. Non sono certo una massa inerme ma l'espressione più piena e articolata di questo Pci.

Prendiamo l'esempio dei titoli di studio dei delegati: uno su tre (32,73%) è laureato, quasi la metà possiede il diploma di media superiore (46,74%), il 17,05% ha fatto la media inferiore e solo il 3,48% ha la licenza elementare. L'età media chiarisce il grado di studio: chi ha quarant'anni oggi ne aveva venti negli anni Sessanta. Si è formato dentro e a lato del '68, ha portato i capelli lunghi, ha amato i Beatles o Rolling oppure più semplicemente Don Backy o i Camalenti. È passato indenne nella scuola di massa giungendo talvolta (nella maggioranza dei casi) alla fattidica tesi rilegata magari a buon prezzo.

Il 47,9% dei delegati ha 30-39 anni, il 23,1% dai 40 ai 49; il Pci del rinnovamento passa proprio di qui. Se da un lato si nota che

## Nel mondo politico riconoscimenti e imbarazzo

# «Cade ogni pretesto di discriminazione»

### La elusività socialista confermata da Intini, «deluso perché la svolta non c'è stata» - Bassanini: ma come si può esorcizzare ora la concretezza di un'alternativa?

**Da uno dei nostri inviati**

FIRENZE — Il primo dei grandi appuntamenti politici di primavera si è chiuso consegnando al Paese e al confronto tra le forze politiche una proposta precisa, resa più salda dalla chiarezza delle discussioni congressuali e dalla sua conclusione unitaria. Si intrecciano ora i giudizi e le previsioni sull'impatto che questo risultato produrrà sui fronti più diversi: la tenuta di una maggioranza governativa impegnata in una «verifica» senza fine; la discussione in seno al partito della stessa alleanza di governo, dove pure affiorano il dialogo e l'inquietudine dei settori più avanzati; il dibattito nelle file dell'altro grande partito, la Dc, che va a congresso a fine maggio (l'assise socialista è stata rinviata, come è noto, all'anno prossimo).

In che modo, e in che misura, la conclusione del congresso comunista gioca rispetto a questo intreccio politico? Pare corretta e calzante l'osservazione che, al termine della relazione di Natta, traeva ieri Franco Bassanini, della Sinistra indipendente: «Dal congresso — egli ha detto — il Pci esce con una nuova identità di partito: laico, dinamico, europeo, riformatore, occidentale. Non offre alcun pretesto per chi ha cercato e cerca di discriminarlo come forza di governo. La cosa potrà essere perfino imbarazzante per chi finora ha considerato il Pci fuori gioco».

È un rilievo che sembra potersi indirizzare non solo alle forze che sulla «convenienza ad escludendone» nei confronti del Pci hanno fondato una pluridecennale egemonia governativa, ma anche verso quanti a sinistra, e più in generale nelle forze di progresso, hanno motivato con vari pretesti il loro rifiuto di dinanzi a una strategia di alternativa. Un atteggiamento che pare, in verità, intaccato dal «grande rinnovamento» attuato dal Pci in questo congresso, ma che ancora affiora in certe reticenze e cautela di giudizi di parte socialista (tranne qualche significativa eccezione). Basti dire che ancora ieri il direttore de l'Avanti!, Intini, insisteva a dichiarare «delusione» per la svolta che non c'è stata» e aggiungeva: «Si ha l'impressione che il Pci, in un'epoca in cui bisogna correre, non abbia nemmeno camminato». Ma lui, Intini, è sicuro di sapere verso chi, come lui, si muoveva.

Anche Valdo Spini, dell'Esecutivo del Psi, presente ieri nell'aula del Palazzo, non è riuscito a sottrarsi a un atteggiamento elusivo, concludendo pure dalla replica di Natta che il congresso è stato volto «più all'autodefinizione del Pci che alla ricerca di scelte politiche e programmatiche concrete».

È strano che di queste scelte si siano accorti invece gli osservatori più dispartiti (e anche più lontani dal Pci) e non i dirigenti socialisti. È verosimile che questa «distrazione» (sperabilmente temporanea) derivi dal disappunto per la conferma del no comunista all'idea — ha detto ancora Spini, a commento di Natta — di un incontro programmatico con l'attuale maggioranza. Ma fino a quando queste preoccupazioni meramente tattiche, tutte concentrate attorno alla difesa di Palazzo Chigi, potranno tenere il Psi lontano dalla necessaria riconsiderazione strategica della sua politica? E ancora: «Se la sinistra europea — come osserva Bassanini — accetta il Pci come sua componente importante, come si può esorcizzare la concretezza di un'alternativa democratica in Italia di cui il Pci è parte essenziale?».

C'è anche chi già s'interroga sui tempi di un processo che appare destinato a sbloccare la democrazia italiana. Ma pure su questo il congresso è stato chiaro, e Natta lo ha ribadito nella sua replica: la necessità di un cambiamento nel governo del Paese, di cui i comunisti sono consapevoli, non significa che essi siano affrettati da «mania di governo». Perciò la discriminante restano i programmi, le scelte concrete. E come ha osservato Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indipendente alla Camera, sembra evidente che «non ci saranno sostegni esterni o, per così dire, di favore a nessun tipo di governo. Insomma il governo di programma è possibile solo con la presenza e il coinvolgimento del Pci», non certo sotto la specie di un'aggiunta subalterna dei comunisti all'attuale scambicciata maggioranza.

**Antonio Capracca**

# Natta incontra gli ospiti stranieri

### Centodieci delegazioni da tutto il mondo - Comunisti, socialisti, socialdemocratici, forze progressiste e movimenti di liberazione. Congratulazioni e ringraziamenti - Scambi di battute - Un panorama variegato di relazioni - Colloquio, in italiano, fra Zaikov e Qiao Shi

**Da uno dei nostri inviati**

FIRENZE — Terminato il discorso conclusivo e spentasi l'ovazione che lo ha salutato, il segretario del Pci ha incontrato i delegati e gli ospiti stranieri. Un contatto diretto con l'insieme delle 110 delegazioni che rappresentano forze di sinistra e progressiste di tutto il mondo. Il ricevimento si è svolto nella sala del popolo Andrea del Sarto. S. Salvi, nella sede cioè che, sessantacinque anni fa, vide nascere la federazione giovanile comunista. Se i simboli contano eccome un altro, fra i tanti di questo congresso. Ma alle coincidenze simboliche preferiamo la cronaca dei fatti: è più esplicita ed ognuno può trarne le proprie conclusioni.

Alle 12-30 gli ospiti stranieri del 17° Congresso del Pci affollano già la Casa del popolo. Si mescolano fra loro comunisti dell'Est e dell'Ovest, socialisti, socialdemocratici, laici, non-americani, forze di opposizione, forze di governo, movimenti di liberazione. Si scambiano impressioni, commenti. Altri continuano ad arrivare. Ecco i socialisti danesi, ecco i sandinisti. Ecco i sovietici Zaikov e Zagladin con tutta la delegazione, scortati dalle guardie del corpo che si aprono la strada con decisione nella folla che fa ressa davanti al salone nel quale si svolgerà il ricevimento. Entrano per primi e prendono posto, in piedi, dietro una delle tante tavole apparecchiate. Gli altri seguono e si spargono ovunque. Quando alle



FIRENZE — La stretta di mano tra Lev Zaikov e Qiao Shi (Foto di Maurizio Berlinguer)

«quando domani ci incontreremo a Roma avremo modo di parlarne». Natta lascia il dirigente sovietico e si fa incontro al rappresentante del Fronte sandinista del Nicaragua. Poi stringe la mano ai due politolici socialdemocratici tedeschi, Wolfgang Benner e Heinz Timmermann che si complimenta

politiche del mondo contemporaneo.

La kermesse dei saluti, dei ringraziamenti, dei brevi scambi di opinione subisce a questo punto una sosta. Gli ospiti si avvicinano al buffet dove troneggiano splendidi piatti della cucina toscana e sontuosi salmoni in crosta. Ma il cronista, a malincuore, deve rinunciare. Vede infatti che il capo della delegazione cinese, Qiao Shi, si sta avvicinando a quello della delegazione sovietica, Lev Zaikov, e corre a registrare il colloquio. C'è un momento di imbarazzo fra i due. Le prime battute sono timide: Come sta? Quando parte? Il primo ad entrare nel merito è poi Qiao Shi: chiede al collega sovietico quale impressione abbia avuto dal congresso. «Molto buona», risponde Zaikov. «E lei?». Ottima», assicura Qiao Shi accompagnando la parola con un gesto della mano. Il ghiaccio è rotto. Il secondo problema lo solleva Zaikov, ed è quello dei rapporti sovietico-cinesi che stentano a normalizzarsi. Esprime la speranza che le relazioni si sviluppino in tutti i campi e non solo in quello economico. Qiao Shi risponde confermando l'impegno cinese per lo sviluppo dei rapporti bilaterali. Poche battute cortesi, ma non proprio scontate, scambiate dopo qualche momento di imbarazzante incertezza: in quale lingua parlare? In italiano naturalmente.

**Guido Bimbi**

# Se una mattina al bar del congresso...

**Da uno dei nostri inviati**

FIRENZE — È salito due volte sul palco con le mani protese in avanti, chiedendo alla platea di non applaudire e insieme ringraziandola per un affetto mal sollecitato. Alessandro Natta si presentò ai compagni, da segretario, pregandoli sommessamente di non chiamarlo per nome, ma per cognome, quasi per ricordare che il segretario del Pci è un ruolo, un lavoro, non un personaggio. E nelle sue conclusioni di ieri ha sottolineato con soddisfazione come il dibattito congressuale non abbia registrato sussurri né grida, ma solo i toni di una vivace e sentita discussione. Qualche giorno, in una stanza senza punte di superficialità da loggione, ha riscontrato nello «stile Natta» il segno di una modestia eccessiva, di una timidezza indegna di un leader: gli stessi «osservatori» che, fino all'altro ieri, accusavano i comunisti di culto della personalità, di totale dipendenza dalla figura carismatica del segretario. Assai diversi, e non per partigianeria politica, gli umori dei congressisti, che nella misura e nella semplicità di Natta hanno saputo vedere un ulteriore elemento della tanto invocata «laicità». Si vede che il bisogno di liturgia e di solenni celebrazioni ha decisamente cambiato indirizzo: non abita più nella platea comunista, ha preferito trasferirsi in tribuna stampa.

Al bar, invece, i congressisti sono andati volentieri, anche perché era un'ottima occasione per incontrarsi con amici e compagni che non si vedono da tempo. Affascinante, nella circostanza, studiare i complessi meccanismi che regolano il formarsi e il disfarsi dei capannelli. Se per esempio un cronista dell'Unità va al bar con un vicedirettore di un prestigioso settimanale; e il vicedirettore, incontrando Alfredo Reichlin, scoglie il precedente vincolo conviviale e si accosta familiarmente a Reichlin; e il cronista, pur vantando una quasi cordiale conoscenza con Reichlin, non osa unirsi al nuovo sodalizio

per non sembrare indiscreto; e Reichlin, incontrando un altro membro della segreteria comunista, abbandona alla sua tazzina il vicedirettore; e si formano così tre entità separate (i due leader, il vicedirettore isolato; il cronista doppiamente isolato; allora il cronista dell'Unità si interroga sulle proprie future mosse, trovandosi di fronte a ben tre alternative possibili: unirsi nuovamente al vicedirettore tentando di versargli distraitamente sul calzon il caffè ormai freddo; ostentare aristocratica indifferenza e chiacchierare animatamente con il barista; unirsi temerariamente a Reichlin e all'altro leader assecondandogli vigorose pacche sulle spalle, chiedendo notizie dei familiari e gridando battute salaci sui rispettivi interventi nel dibattito, confidando nello sbalordimento dei due per evitare conseguenze immediate e nel dispetto del vicedirettore per l'audace manovra.

Divertente l'accavallarsi di scaramucce, sul palco, tra gli oratori «fuori tempo», la presidenza ed eventuali outsiders. Inizia giovedì Lama, interrotto da Rinaldo Scheda che dai banchi dei delegati lo rimprovera di «parlare il doppio degli altri». Lama si scusa per non aver calcolato il tempo e accelera le conclusioni. Il giorno dopo tocca alla Castellina essere richiamata all'ordine dal presidente di turno, Jotti, alla quale l'oratrice chiede

«qualche minuto in più, come il compagno Lama». Sabato mattina la presidenza mostra ai congressisti, con legittimo orgoglio, una graziosa campanellina, avvertendo che «sarà suonata discretamente quando l'oratore sarà giunto a un minuto dalla fine del quarto d'ora canonico; più vigorosamente quando avrà oltrepassato il tempo massimo». Ma alla legge del din-don non si attiene Alberto Asor Rosa, che viene così richiamato all'ordine proprio da Luciano Lama, presidente di turno; Asor Rosa ha buon gioco a chiedere a Lama, responsabile del «peccato originale», qualche minuto aggiuntivo. È a questo punto che, con una mossa abile e risolutiva, Lama chiede a tutti di «non infliggermi ulteriori penitenze», rispettando i tempi e neutralizzando finalmente il «fattore Lama». Il cerchio si chiude; anche se qualcuno ha fatto notare che la Jotti ha parlato per venti minuti. Nessuno l'ha interrotto, forse anche per doveroso omaggio al presidente della Camera, ruolo più consono a far rispettare le regole che a farsi richiamare all'ordine.

La battuta migliore del congresso va attribuita senza esitazione a Giovanni Berlinguer, che ha lamentato, durante il proprio intervento, di essere stato «collocato politicamente» dai giornalisti, con uno sforzo di fantasia quasi immane, «tra i berlingueriani».

**Michele Serra**

## La Commissione centrale di controllo

- Paolo BUFALINI
- Franco ANTELLI
- Giuliano ASPERTI
- Erias BELARDI
- Massimo BELLOTTI
- Bruno BERTINI
- Flavio BERTONE
- Mario BIRARDI
- Giuseppe BOVA
- Bianca BRACCITORSI
- Salvatore CACCIAPUOTI
- Giuseppe CAPOBIANCO
- Carlo CARDIA
- Gianni CASULA
- Pompeo COLAJANNI
- Luigi CONTE
- Giuseppe D'ALEMA
- Pancrazio DE PASQUALE
- Aleksandra DEVETAK
- Gaetano DI MARINO
- Maurizio FERRARA
- Giulietta FIBBI
- Roberto FIESCHI
- Cesare FREDDUZZI
- Alfredo GALASSO
- Pietro GAMBOLATO
- Gastone GENESINI
- Gianni GIADRESCO
- Luciano GRUPPI
- Gustavo IMBELLONE
- Angelo RAFFAELI LOTITO
- Francesco MANDARINI
- Andrea MARGHERI
- Rodolfo MECHINI
- Antonio MELCHIORRE
- Armelino MILANI
- Luigi MONIBELLI

## Il Collegio dei sindaci

- Ilio BOSI
- Franco BUSSETTO
- Guido CREMASCOLI
- Franca PRISCO
- Bruno SCLAVO
- Tommaso SICOLO

La seduta conclusiva del dibattito politico e l'approvazione dei documenti congressuali da parte dei delegati
Relazione sulle Tesi e voto sugli emendamenti

FIRENZE — E' toccato a Gianni Cervetti, a nome della presidenza della Commissione politica, riferire succintamente in aula sulle sue proposte, dopo che il grave lutto familiare aveva impedito a Occhetto di partecipare alla seduta conclusiva del dibattito e di introdurla.

La Commissione — ha detto Cervetti — ha compiuto un lavoro ingente e assai proficuo, in un clima di impegno e di fattiva collaborazione di tutti i suoi componenti. Tre riunioni plenarie, l'opera di sottogruppi, e i colloqui con centinaia di delegati hanno consentito di affrontare i temi più diversi del confronto congressuale, sulla base dei documenti approvati da Cc e dalla Cc. Scrupolosamente — ha aggiunto — sono stati esaminati tutti gli emendamenti: quelli approvati nei congressi federali, il cui numero ufficiale era di 1.427, e 6 presentati direttamente alle assise di Firenze. Flessi in visione, inoltre, gli emendamenti che, pur non accolti, avevano ottenuto oltre il 20% dei voti a livello di federazione.

richiamati i tratti fondamentali, Cervetti ha affermato che sui punti politici e programmatici che definiscono il carattere di un moderno partito riformatore e «le ragioni della nostra battaglia socialista», nella Commissione si è manifestato «il più ampio accordo». Un ulteriore confronto e una «maggiore precisazione di posizioni» erano necessari — ha aggiunto — su alcuni punti dei documenti: definizione del reaganismo, rapporti del Pci con la complessa realtà degli Usa, valutazione dell'attuale politica dell'Urss, contraddizione uomo-donna, battaglia per la liberazione femminile, proposta del governo di programma, politica energetica, questione sindacale. Ed è su questi temi che si è arrivati a nuove formulazioni delle Tesi e del Documento programmatico.

Il confronto, che è ruotato intorno alla Tesi 15, «non è stato privo di difficoltà». Oltre al «naturale manifestarsi di opinioni talora diverse, sono sorte anche equivoci, forse incomprensioni» ed è emerso «perfino qualche immediato elemento di diffidenza, se non di sospetto». Questo dato — ha detto ancora Cervetti — «non sempre ha permesso di fare le necessarie e opportune distinzioni fra la politica dell'amministrazione americana, i contrasti insiti in ciò che viene chiamato il reaganismo, le opposizioni che contro di esso si manifestano, il problema dei rapporti storicamente stabiliti tra Europa e Stati Uniti; così come non sempre nitida è stata la distinzione fra l'attuale presidenza statunitense e la più vasta e complessiva realtà degli Stati Uniti». Mentre è stato «ampio il consenso sulla necessità di avere rapporti con le più varie forze democratiche e progressiste di quel Paese». Su questi temi — ha aggiunto Cervetti — «ulteriori

essenziali chiarimenti» erano venuti dalla relazione di Natta. Nel dibattito in Commissione si è chiarito come il giudizio sull'amministrazione Reagan è affrontato, ancor più che nella Tesi 15, in altre Tesi: nella 2, nella 11, nella 9, e nella 10. E proprio quest'ultima Tesi, dedicata all'offensiva conservatrice, alle sue contraddizioni e alle possibilità di ripresa della sinistra, è stata rielaborata, per dare al giudizio sul governo Usa una «collocazione più organica e precisa». Luciana Castellina — ha riferito Cervetti — «ha dichiarato che, approvando il nuovo testo della Tesi 10, non intendeva insistere, per parte sua, perché fosse mantenuto e posto in votazione l'emendamento che aveva presentato» alla Tesi 15. E la Commissione politica ha proposto comunque al congresso di lasciare la stessa Tesi 15 nella sua formulazione originaria.

La Commissione ha convenuto, inoltre, sulla «necessità di un aggiornamento» della valutazione sulla politica dell'Urss e sul congresso del Pcus, da inserire alla Tesi 14. Un «più esteso confronto», in Commissione e anche nelle delegazioni e tra le delegate, ha interessato la contraddizione del rapporto uomo-donna. Sulla base delle posizioni emerse nel dibattito congressuale, si sono precisati vari punti delle Tesi e riformulate la 6 e la 30. Di particolare rilievo, l'affermazione del valore della liberazione della donna come «essenziale» nel concorrere a definire la «nostra concezione del socialismo».

Quindi, il tema della politica energetica, del suo rapporto con le scelte di sviluppo, della difesa e valorizzazione dell'ambiente. Con «unanime giudizio», sono stati apprezzati «i passi avanti compiuti per definire «una linea ampia e comune». Al di fuori di una «impostazione ideologica» e di una «semplificazione schematica contrapposizione fra nuclearisti e antinuclearisti», si è cercato di elaborare e definire «una politica concreta».

Un problema così complesso, restano quindi alcune posizioni diverse». Cervetti ha fatto poi alcune considerazioni conclusive, per rimarcare come «l'unità e la coerenza sono stati i punti, al tempo stesso, di partenza e di approdo del nostro lavoro». Lo «spirito unitario, proprio di ciascun compagno e dell'insieme della Commissione — ha detto — non significa che ci siamo fatti guidare da una sorta di intento unanime». «Franchezza di esposizione, di opinioni e confronto serrato di posizioni sono stati gli strumenti che ci hanno permesso di raggiungere unità di «chiarezza», ha aggiunto Cervetti, senza «alcun bisogno di estenuanti mediazioni». Con un breve accenno alle novità significative introdotte nelle Tesi sulla vita democratica del partito, Cervetti ha concluso: «Vui assieme abbiamo mostrato di considerare il partito come un corpo politico unitario e di muoverci in esso pienamente a nostro agio». Il congresso nazionale ha segnato un momento più alto e più avanzato, che ha consentito al dibattito di arrivare a un approdo largamente unitario.

«Ulteriore precisazione», ancora, alla Tesi 37: si definisce meglio il carattere della proposta del governo di programma, il suo rapporto con la linea dell'alternativa demo-



Politica internazionale (Tesi 1)

Armando Cossutta ha chiesto la parola nel momento in cui è stato messo in votazione il primo dei suoi emendamenti (si riferiva al «superamento del capitalismo»). Cossutta ha annunciato il loro ritiro. «Nonostante i consensi ricevuti, il partito non li condivide — ha detto — di ciò prendo francamente atto; a questo punto sarebbe cosa priva di senso metterli ai voti». Cossutta ha aggiunto che «va evitata la cristallizzazione delle posizioni in quale può portare alla separazione, in modo crescente e pericoloso per l'unità del partito». Resta, tuttavia, il «dissenso che non deve essere, come affermano le tesi, motivo di lacerazione e difficoltà nella vita del partito», ha concluso Cossutta, annunciando la sua astensione sull'insieme delle Tesi.

(Tesi 2)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione politica. Si tratta di due aggiunte: la prima riguarda le tensioni in atto nel Mediterraneo e l'impegno per una nuova discussione. La seconda critica il progetto Sdi (detto anche scudo spaziale) e invita gli Stati europei ad apporvi.

(Tesi 10)

La commissione ha riscritto la tesi, ampliandola. Il nuovo testo analizza più diffusamente l'attacco conservatore guidato e sostenuto sulla scena mondiale dalla amministrazione Reagan. Petruccioli, prendendo la parola a favore, ha spiegato che in questo modo la commissione politica ha voluto raccogliere il dibattito molto ampio che si è svolto nei congressi e ha voluto anche raggruppare e armonizzare giudizi presenti in altre Tesi: per esempio la 9 (i tratti salienti del «reaganismo») e la 11 (le conseguenze negative sull'Europa). D'altra parte, il nuovo testo contiene una articolazione più precisa della analisi sul «reaganismo» che, tuttavia, è coerente con l'impianto delle Tesi e in particolare con la Tesi 15 che resta invariata. A questo punto, è salita alla tribuna Luciana Castellina. «Voto a favore — ha detto — e non insisto nell'emendamento sulla Tesi 15. E' evidente che la nuova formulazione non assorbe tutto il mio emendamento. Resta, quindi, un disaccordo. Tuttavia non insisto — ha aggiunto — per tre ragioni: ostinarsi significherebbe contarsi e cristallizzare le posizioni; Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che i dissensi e le emendamenti alle Tesi, riguardanti la lotta per la pace e il disarmo, nonché i rapporti politici internazionali, sono stati messi in votazione assieme ad omologhi emendamenti al programma.

(Tesi 14)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione i quali specificano la necessità di tenere conto delle nuove proposte di Gorbaciov. Un delegato di Rovigo, Elios Andreini, ha proposto un emendamento per cambiare titolo alla Tesi, eliminandola dal titolo «socialismo reale». E' stato bocciato. Alcune emendamenti alle Tesi, riguardanti la lotta per la pace e il disarmo, nonché i rapporti politici internazionali, sono stati messi in votazione assieme ad omologhi emendamenti al programma.

Questione femminile

Il congresso ha approvato una serie di emendamenti e rielaborato brani delle Tesi per accentuare la presenza della problematica relativa alla contraddizione uomo-donna e all'oppressione di sesso. Nella Tesi 1, là dove si definiscono i caratteri del socialismo, mancava nella precedente formulazione il riferimento alla «liberazione della donna», che è stato introdotto con un emendamento aggiuntivo. Nella stessa Tesi è stato sostituito un periodo relativo al «dominio dell'uomo» con una formulazione che pone l'accento sul valore della «rivoluzione femminile che ha mutato e muta i rapporti tra i sessi». «L'affermarsi delle istanze di liberazione esige il superamento della concezione patriarcale che pur sussiste ancora in varie forme nella cultura e nella pratica. Tali processi... richiedono un più alto concetto di uguaglianza comprensivo dei valori della diversità sessuale».

CONTRADDIZIONE DI SESSO. E' il nuovo titolo della Tesi 6, precedentemente definita come «la contraddizione uomo-donna e la questione femminile». E' stata completamente rielaborata. Il nuovo testo, che è stato approvato dai delegati, si apre con l'affermazione molto più netta, rispetto alla precedente stesura, che «la contraddizione di sesso, la divisione sessuale dei ruoli nella società e nella famiglia, hanno sempre caratterizzato la storia della vita associata e sussistono ancora in tutte le società contemporanee». Gianni Magnan delegato di Rovigo, ha contestato la frase in cui si denunciava «Emergono in dimensioni insospettabili fenomeni di violenza in famiglia». Riteneva, infatti, che si dovesse introdurre la formula «relative a una certa concezione della famiglia», per evitare inconfondibili generalizzazioni. Da un altro punto di vista Lilliana Rampello, delegata di Parma, si è detta in totale disaccordo con l'intera Tesi 6 perché la considerava frutto di una «mediazione al ribasso delle riflessioni teoriche delle donne». «L'oppressione c'è — ha commentato — ma non ha più intenzione di combatterla per me e con le altre in nome di concetti universalistici, indifferenziali, assessuti come parità, uguaglianza, solidarietà». Parlando a favore, invece, Paola Boitoni, delegata di Bologna, ha giudicato positiva l'introduzione del concetto di «oppressione di sesso», che pervade la nuova formulazione della Tesi. Inoltre rispondendo all'osservazione della delegata di Parma che riteneva «ridicola» la frase «la loro (delle donne, ndr) aspirazione ad affermarsi in quanto persone», ha detto: «La formulazione giusta è perché con essa si intende un'affermazione come persona a partire dalla differenza di sesso».

LE DONNE E IL LORO MOVIMENTO. Anche per la Tesi 30, prima intestata «Movimento delle donne», c'è un cambiamento di titolo e di sostanza. Livia Turco, delegata di Torino, nella dichiarazione di voto a favore ha sottolineato come il nuovo testo rappresenti «un punto di unità su una questione e molto difficile e non risolta». Si riconosce la novità dell'oggi: la sperimentazione in atto in vari campi nel mondo delle donne, che tendono a superare l'atteggiamento vittimistico sull'oppressione di sesso, per approdare come processo positivo all'affermazione della diversità. In particolare si affermano che «una grande alleanza per la qualità dello sviluppo e per il lavoro ha, nelle donne, un soggetto culturale e determinante». Inoltre si sostiene che «indipendentemente dalle fasi del movimento stesso, il Pci assume le domande delle donne, quali dati strutturali a cui riferirsi per l'insieme della propria proposta politica».

Elios Andreini, delegato di Rovigo, ha contestato il fatto che si perda tempo a discutere della questione femminile, quando ci sono ben altri problemi da affrontare. I fischi lo hanno sommerso.

RUOLO DELLE DONNE NEL PARTITO. Alla Tesi 45 è stato aggiunto un emendamento in cui si sottolinea la necessità che «la ricchezza e l'originalità dell'esperienza, anche organizzativa, delle donne comuniste, va ulteriormente sviluppata con la costruzione di nuovi strumenti e spazi autonomi di elaborazione... questa è anche la via per superare il rapporto di separazione e di delega tra donne e partito e il divario tra elaborazione e pratica politica».

Il movimento sindacale (Tesi 33)

E' stata quasi interamente rielaborata dalla commissione politica, tenendo conto delle formulazioni approvate in 17 congressi di federazione, la Tesi 33 sul sindacato. Pietro Ingrao, nel corso della discussione in commissione, ha ritirato il proprio emendamento che accennava, a proposito delle

difficoltà del movimento sindacale, a «difetti soggettivi» e a «pratiche oligarchiche». Nel nuovo testo si registra tra l'altro lo sviluppo di un dibattito «difficile, nelle stesse organizzazioni sindacali, e anche «una lotta sulle risposte da dare alla crisi e alle trasformazioni». L'esperienza ha dimostrato — si dice ancora — come sia stata sbagliata «la ricerca di una legittimazione critica ed autocritica su problemi, ritardi ed errori». E' possibile avviare oggi «una stagione dell'unità», una nuova fase costituita di un sindacato di classe, pluralista, democratico, ampiamente rappresentativo e fortemente autonomo.

Infine, la tesi è stata riscritta nel punto in cui si affermava che «garanzia fondamentale della democrazia è anche per il sindacato il principio di maggioranza». Nel nuovo testo si parla dell'«urgenza di definire regole democratiche accettate da tutti, comprendendo in esse la corretta espressione del principio di maggioranza, senza dar luogo a prevaricazioni o ad abusi». E' stata inoltre cancellata una formulazione relativa sempre alla democrazia interna che poneva «la questione del tesseramento come forma di adesione militante».

Governo di programma (Tesi 37)

La tesi ha subito un'ampia riscrittura che ha tenuto conto — come ha rilevato Giuseppe Chiarante in una dichiarazione di appoggio — dell'ampio dibattito nei congressi di sezione e di federazione, in commissione politica. Nel dibattito d'aula indotto dai confronti della Tesi del governo di programma con quella del governo costituente presentata da Pietro Ingrao. Ed in conseguenza di questa riscrittura il compagno Ingrao non ha insistito nella votazione del suo emendamento.

Nella sua nuova stesura prende infatti spicco la connessione tra il governo di programma e l'esigenza delle riforme istituzionali che vengono qualificate come «pur oggi particolarmente caratterizzante per affrontare la crisi della democrazia e dare risposta ai più acuti problemi sociali del paese». Tale riforma è essenziale non solo per il risanamento istituzionale «ma proprio per rispondere efficacemente ai problemi del lavoro, dell'occupazione, della qualità della vita».

Rilevante è anche il concetto secondo cui «il governo di programma dovrebbe garantire l'intesa e la collaborazione indispensabile per la costruzione di un sistema democratico più avanzato nel quale sia possibile, senza traumi, l'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese». Per questo esso è coerente con il processo di alternativa.

Alternativa democratica (Tesi 36)

Alla Tesi su «Una nuova fase di iniziativa e di lotta» sono state apportate due sostituzioni. La prima sostituisce una nuova fase della lotta per l'alternativa democratica che è tanto più necessaria per il perdurare del pentapartito ma in una situazione di stallo e di conflittualità interna della maggioranza e di assenza di prospettiva strategica. L'alternativa democratica si caratterizza come alternativa di programma che si contrappone al vuoto di programma e all'irritazione che l'attuale maggioranza esprime. Ma non basta il logoramento del pentapartito per aprire la strada all'alternativa. Essa ha bisogno di una forte iniziativa programmatica e di un ampio movimento, della costruzione di una alleanza riformatrice che può diventare maggioranza solo unendo la sinistra che oggi

è all'opposizione con le forze riformatrici e progressiste che stanno oggi nello schieramento di governo.

L'altra sostituzione puntualizza il concetto che la politica di alternativa non è un'operazione di potere finalizzata a porre pregiudizialmente la Dc all'opposizione, ma una tale eventualità essere considerata un aspetto della normalità democratica.

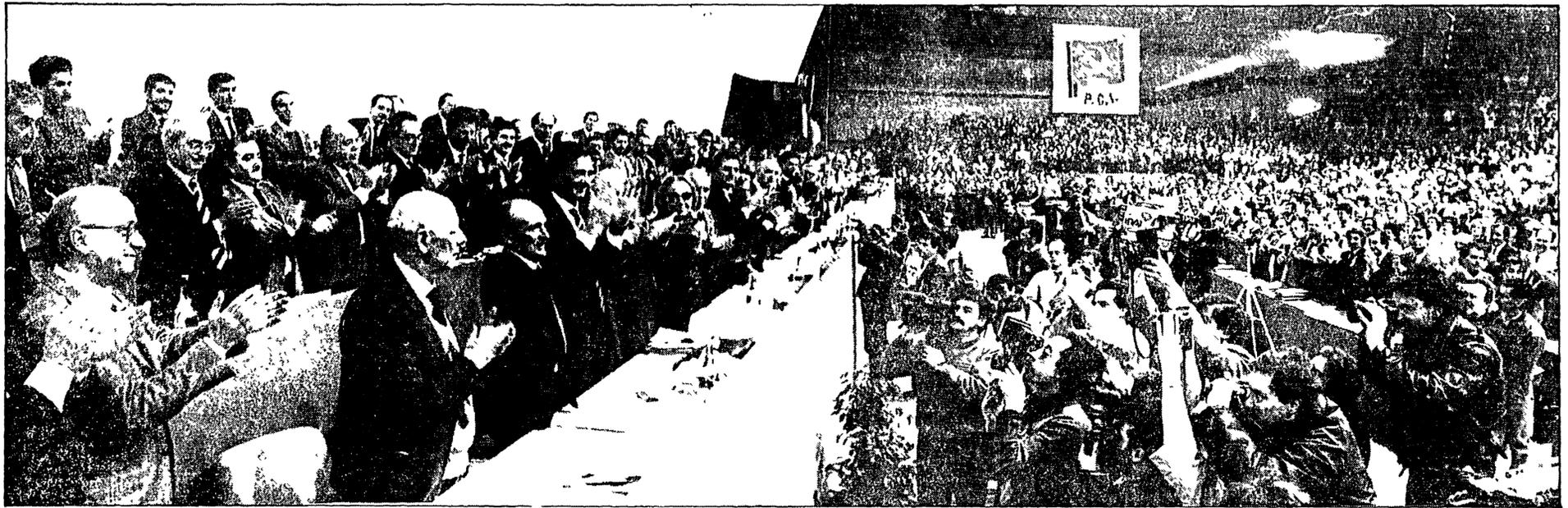
Energia (Programma - punto B)

E' sulla scelta nucleare che il congresso ha vissuto uno dei momenti più appassionati e contrastati. Per pochi voti (440 sì, 457 no, 59 astenuti) non è passato l'emendamento Bassolino-Mussi che proponeva la sospensione della costruzione di nuove centrali nucleari. Subito dopo è stato approvato (477 sì, 257 no, 157 astenuti) un testo formulato dalla Commissione politica che propone il ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone, ricorso che, con la realizzazione del semiltra megawatt nucleari e del semiltra megawatt a carbone previsti dalla delibera Cipe del 1981 e approvati dal Parlamento, va considerato al momento attuale sufficiente.

Il compagno Cervetti, che presiedeva i lavori, ha informato i delegati che su questo punto del programma si ponevano in votazione due testi, dal momento che in sede di Commissione politica non era stato possibile pervenire ad una stesura unitaria. Questo capitolo del Programma affronta nel suo complesso i problemi dello sviluppo energetico del paese e anche del suo impatto con l'ambiente e la sicurezza. Sin dalla discussione nel Comitato centrale che approvò i progetti di Tesi e di Programma il confronto si manifestò particolarmente vivace sul nodo dell'uso del nucleare. Tanto che nel testo originario si prefigura un ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il paese non potrà fare a meno. Nel corso dei congressi di sezione e di federazione sono stati discussi e votati due emendamenti respinti dal Comitato centrale: uno del compagno Bassolino proponeva la necessità di «sospendere la costruzione di nuove centrali nucleari»; l'altro, firmato dal compagno Musci, definiva «non razionale e necessitato» — per quanto il Parlamento — l'abbandellamento in questo senso — il ricorso al nucleare... La Commissione politica, assorbendo gli emendamenti approvati in diciannove federazioni, ha proposto il testo che è stato approvato. A loro volta i compagni Bassolino e Musci hanno riformulato un emendamento unico, che tra l'altro ha assorbito emendamenti di due federazioni. A favore del testo di Bassolino e Musci ha parlato Cesare Luporini. «Non sono un tecnico — ha detto Luporini — vengo da una sponda neutra, ma questo è un problema serio, tormentoso, inquietante per noi e per le generazioni future. Non è un caso che su questo punto sia rimasta la differenza. Non c'è dubbio che la proposta rielaborata dalla Commissione politica abbia le sue buone ragioni. Ci mancherebbe altro. Però, a parere di chi, come me, ha cercato di scrutare le argomentazioni degli uni e degli altri, le buone ragioni della proposta uscita vincente dai Cc non hanno la forza di demolire quelle dell'emendamento Bassolino-Mussi. Luporini ha così concluso: «Dobbiamo poter fare queste scelte liberamente. Può dispiacere che resti questo motivo di differenza in un congresso dall'esito così unitario. Ma l'unità — in determinati problemi, come la vita e la morte — la si vede meglio nel fatto di assumere su di sé anche la differenza».

Contro l'emendamento Bassolino-Mussi, a favore del testo della Commissione, è intervenuto il compagno Gerardo Chiaromonte. «Il testo della Commissione — ha esordito — mi sembra equilibrato, esso tiene conto della discussione e delle preoccupazioni serie emerse nel dibattito; non risponde ad una scelta ideologica e filosofica, bensì politica, di governo, nell'interesse del paese, e in particolare del Mezzogiorno. Perseguire gli obiettivi di una diminuzione del pesante deficit energetico e di una diversificazione delle fonti vuol dire affrontare le questioni dell'autonomia e dell'indipendenza della nazione. La domanda politica che sta alla base — come sopprimere al fabbisogno energetico oggi e nell'immediato futuro — non ha avuto risposta convincente da parte dei compagni che non condividono il testo della Commissione. Chiaromonte ha concluso: «Noi siamo indubbiamente responsabili di fronte alle future generazioni. Ma questo è un problema che non investe solo l'energia, ma riguarda il rapporto tra sviluppo e ambiente. E il complesso dei nostri documenti congressuali sottolinea un impegno eccezionalmente nuovo nella difesa dell'ambiente».

I resoconti sono curati da Pasquale Cascella, Sergio Criscuolo, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinkl, Marco Ferrari, Bianca Mazzoni, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Menella, Matilde Passa, Marco Sappino, Bruno Ugolini e Antonio Zollo. Servizio fotografico di Rodrigo Pais, Cesare Giorgetti e Piero Marcelli.



Care compagne e compagni, permettete, ora che stiamo per giungere alla fine del nostro lavoro, di ringraziare nuovamente tutti i nostri graditi ospiti italiani e stranieri che hanno voluto onorarci della loro presenza e che hanno voluto seguire con tanta cortese pazienza il nostro congresso. Noi non sappiamo se dal nostro dibattito abbia potuto venire ad essi qualche suggestione, ma certamente sappiamo che la loro presenza è stata per noi occasione ulteriore per riscoprire il nostro dovere di corrispondere all'attenzione e alle attese che circondano il nostro partito. Li ringraziamo tutti. E a tutti i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e progressisti, ai movimenti di liberazione nazionale, alle forze democratiche qui convenuti da ogni parte del mondo, noi rivolgiamo la preghiera di riportare al loro aderenti e al loro popolo il nostro più fraterno e caloroso saluto, nel nome della pace e dell'amicizia tra i popoli.

Ma permettemi di rinnovare anche il più affettuoso ringraziamento alle compagne e ai compagni della federazione fiorentina e a tutta questa meravigliosa nostra città e al suo popolo che hanno voluto accogliere con così amichevole spirito. Non c'era forse luogo più appropriato di questo per la impresa di cui tutti noi abbiamo tentato di essere e vogliamo continuare ad essere protagonisti: il luogo migliore di questo dove così profonde stanno le radici dei legami più intimi che avvengono una nazione, ma dove, anche, ogni memoria ci richiama fuori delle mura, dentro l'Europa e dentro il mondo intero.

È da questa storia che viene il risultato di oggi. Un partito che vuole e sa cambiare. Ecco il nostro dibattito, così utile perché così franco e così animato da uno sforzo di serietà intellettuale.

In esso si è vista ancor meglio quella ricchezza del partito che già ricordavo aprendo (forse un po' troppo lungamente...) questo congresso. La ricchezza data da personalità forti e libere, e tanto più forti e libere quanto più ciascuno qui tra di noi è e vuole essere libero dai vincoli e dagli impacci, peggio, dal sotterfugi di gruppo e ciascuno sa consentire o dissentire su questo o su quel punto o posizione dell'uno o dell'altro, chiamando con il suo nome e cognome e chiamando tutti gli altri non per gioco o per finzione con il nome di compagno. E qui una leva essenziale per il nostro rinnovamento. Ognuno, qui, ha portato il contributo della propria esperienza politica e umana, della propria formazione culturale, delle proprie idee, senza infingimenti e senza riti. Ma noi sentiamo che ha un valore l'apporto delle proprie riflessioni, il riferire sulla propria esperienza, l'argomentare, perché c'è l'altro che è disposto ad intendere. Non vorrò descrivere certo una realtà fittizia del partito: come quella d'un luogo senza tensioni e senza contrasti, oppure senza passioni, anche individuali. Un luogo simile non esiste, e noi non vogliamo dipingere il nostro partito per quello che non è e non può essere. Anche perché nessuno di noi, credo, ha smesso di pensare che lo sforzo per la verità è il primo dovere di chi voglia essere veramente di idee rivoluzionarie.

Ma, dunque, proprio perché le differenze sono un elemento della realtà, vi era chi si attendeva che il nostro partito o avrebbe tremato dinanzi alle diversità ripiegando verso un nuovo dogmatismo o avrebbe dovuto registrarle impotente, volgendo verso rotture e lacerazioni. Di qui erano venute anche le opposte sollecitazioni di chi — magari allo stesso tempo — ora ci rampognava per una discussione troppo sommersa, ora ne amplificava oltre misura i toni.

Ma nel nostro congresso non abbiamo avuto né i sussurri né le grida: abbiamo avuto una discussione consapevole e alta in cui si è venuto dimostrando che il nostro sforzo collettivo ha saputo elaborare non già una giustapposizione di contrastanti pareri o una composizione fatta di mero diplomaticismo, come qualcuno aveva detto, e magari tornerà a dire, ma una reale linea innovatrice, una vera sfida per noi stessi e per gli altri. Ciò che, talora con qualche superficialità, fu definita una sorta di furberia puramente metodologica — e cioè l'accento sul programma e sul partito programmatico — era, in realtà, l'espressione della consapevolezza che era l'ora di disancorare prima di tutto noi stessi da un dibattito talora puramente nominalistico, un dibattito che allontanava molti dalla politica e soprattutto i giovani, perché spesso non si capisce di che cosa si parla nel gergo politico: e non si capisce perché talora — per la verità — non c'è proprio niente da capire.

## Il discorso conclusivo di Natta



Queste scelte, questo programma non si può dire senza un'analisi la più attenta e consapevole del mondo che ci circonda. Il problema non è quello di trasformare il partito in un centro di ricerca, ma di avere un partito capace di interrogare continuamente i saperi, le conoscenze, le competenze. Esse stesse, lo sappiamo, non sono né concordi né neutrali. Ma non si può decidere senza sapere. Non un centro di studi, ma neppure un centro di arretratezza culturale.

Credo che il congresso si è così largamente riconosciuto nelle Tesi proprio perché le scelte che in esse si compiono non si sorreggono su qualche moda culturale, né cercano di risolvere gli interrogativi difficili con gli ideologismi.

Una via chiara e seguibile non è quella che è fatta di certezze assolute: ma quella che individua un percorso tra le asperità del terreno. Noi sappiamo da gran tempo che questa strada nessuno l'ha tracciata per noi. Oggi, i più grandi partiti socialisti e socialdemocratici e le forze progressiste dell'Occidente debbono anch'essi constatare che quella via che pareva da loro già definita una volta per tutte deve essere ripensata e ripensata profondamente.

È giusto: non bisogna ritenere che ciò significhi che le forze socialiste e socialdemocratiche europee mutino le loro opinioni di fondo; ma se ciò riguarda, nel concreto, innanzitutto ed essenzialmente la via democratica nella lotta riformatrice e la scelta della distensione internazionale all'interno delle alleanze cui si appartiene, ciò non è per noi materia di contesa.

La discussione nella sinistra europea, tra i partiti e nei partiti, è su quel che significhi oggi un'alternativa alla brutale interpretazione fornita dalla destra ai problemi forti della innovazione, alla alleanza di interessi che la destra propone, ai valori e alle forme culturali d'essa propugna. L'interrogativo riguarda le politiche riformatrici, dal momento in cui tutto ciò che ingenuamente pareva sconfitto una volta per tutte è tornato con prepotenza: parlo del ritorno al mito neoliberalista, e di tutto ciò che l'accompagna. A questa discussione sulla politica riformatrice — però — noi saremmo rimasti del tutto estranei se non avessimo compiuto scelte ben nette sul piano teorico e politico, sul terreno della concezione della democrazia e del socialismo, nella politica internazionale e delle nostre idee sullo Stato e sul mercato. L'ho ricordato, lo ripeto: di questo profondo rinnovamento il protagonista principale nel decennio trascorso è stato il compagno Enrico Berlinguer.

Il nostro partito, e in ciò sta la diversità sua da altri partiti comunisti, invitando allo studio di Gramsci esortò a non inventarsi il gramscismo; e così fu per Togliatti. Vale a dire che noi abbiamo appunto progettato nella lotta contro ogni forma di cristallizzazione dogmatica del pensiero, perché ciò è proprio il contrario della eredità critica che noi riceviamo dalla cultura cui anche Marx appartiene. Noi dunque faremo un torto assai grave a Berlinguer se volessimo imbalsamarne lo sforzo ideale, morale e politico in una fe-

zione chiusa. Ben al contrario, egli ci ha dato l'esempio di un impegno, proprio al limite delle forze, per leggere continuamente il modificarsi della realtà. E con Berlinguer che abbiamo condotto con particolare vigore la lotta per la piena libertà del partito. Raccogliere pienamente l'eredità di Berlinguer questo vuol dire: andare avanti con audacia, così com'egli seppe fare. A tener vivo il senso di questa eredità non è chiamato l'uno o l'altro di noi, ma tutti i compagni e tutto il partito.

A questa ispirazione abbiamo cercato di corrispondere impegnandoci in questo congresso per una svolta reale, e cioè per una politica capace di tenere insieme l'esigenza urgente di correzioni e di rinnovamento nello Stato, nell'economia e nella società con il più profondo bisogno di modificazioni in quegli assetti dello sviluppo che chiedono una intensa e un impegno ad un livello che sorpassa la nazione.

Gli stessi avvenimenti di questi giorni si sono incaricati di dire quanto fosse giustificata la preoccupazione di chiedere alle forze di sinistra e progressiste italiane ed europee di radunare le forze, di intendersi sulle più urgenti politiche internazionali e contemporaneamente di lavorare, per le risposte di più lungo periodo, sui grandi temi del governo, della innovazione e della crisi dello Stato sociale.

così facessimo non faremmo torto, come si dice, alla nostra identità, ma al contrario che possiamo portare se non smarrirli, come è pur accaduto ad altre forze, le ragioni della nostra presenza e della nostra lotta.

È in coerenza con questa nostra concezione del ruolo dell'Europa, con questo essere e sentirsi parte integrante della sinistra europea, che abbiamo affermato per l'Italia — e abbiamo nuovamente ribadito in questo congresso, arricchendo tale indicazione di nuovi contenuti — la prospettiva di un'alternativa democratica. Questa prospettiva non è una fumosa fantascienza, un'astrazione, una fuga in avanti, come in passato qualcuno dei nostri critici è venuto dicendo: al contrario essa è ancorata — e lo ha dimostrato proprio questo dibattito — a dati storici concreti, cioè ai problemi che in questa fase storica si presentano come decisivi per le sorti dell'Italia e del nostro continente e per i rapporti tra questa parte d'Europa, in cui ci teniamo a vivere, e le altre parti del mondo.

### L'alternativa democratica

Occorre perciò guardarsi dall'errore di trasferire nel cielo di un'avventura indeterminato quello che è il concreto processo storico in cui già oggi siamo impegnati: perché è già qui e ora che occorre dar risposta ai problemi di un'epoca di grandi trasformazioni, alle contraddizioni di cui parliamo nel primo capitolo delle Tesi, ed occorre operare perché si affermino nuovi rapporti internazionali e vada avanti nella società italiana una profonda azione riformatrice.

Non c'è dubbio: è sul nodi strutturali che bisogna intervenire, ma non ci arriveremo se non suscitando sull'immediatezza dei problemi iniziative e movimenti unitari, e se ogni grande obiettivo programmatico non corrisponderà, non si articolerà nella possibilità di riposte precise nel breve e medio termine.

Ma proprio perché è con problemi di grandi dimensioni che dobbiamo misurarci ed è sulle contraddizioni di fondo che vogliamo intervenire, ci si deve altrettanto guardare dal cadere nell'errore opposto: quello di schieramento, col rischio — altrettanto — di ridurre l'arco delle forze che possono essere stimolate per un'opera di risanamento e di trasformazione, come per esempio accadrebbe se riducesse il processo di costruzione dell'alternativa semplicemente alla proposta di un governo di sinistra.

### L'Europa davanti alle minacce di guerra

Mentre noi eravamo e siamo qui riuniti, avvertiamo l'estremo aggravarsi della minaccia nel Mediterraneo e non solo sopra di esso. L'annunciata rinuncia da parte statunitense all'esperimento nucleare è stata smentita, l'anticipata chiusura delle precedenti manovre nel Golfo della Sirte è ora seguita dalla minaccia di un attacco aperto. La linea volta a rispondere al terrorismo rischiando la guerra rappresenta un pericolo gravissimo. Al terrorismo si deve far fronte con risolutezza: e nessuno ci può insegnare il dovere della coerenza in questa materia. Ma bisogna rispondere con l'accertamento delle responsabilità, nel rispetto del diritto internazionale: ma non con l'aggressione e la guerra.

Sosteniamo l'azione del governo italiano per un incontro tra i paesi della Comunità. Lo abbiamo sottolineato e lo sottolineiamo: l'Europa deve e può farsi sentire. Certo a tutti i paesi spetta un compito. Un grande ruolo può essere svolto dalla Jugoslavia e dalla Algeria, per promuovere un impegno più vivo del Movimento dei Paesi non allineati di cui esse sono esponenti eminenti.

Nel Mediterraneo si rischia il dilagare dell'incendio. L'esplosione nucleare degli Stati Uniti ha portato l'Urss a sospendere la moratoria unilaterale — com'era logico prevedere — finché l'altra parte non provvederà alla sospensione delle sue prove. Ciò significa che la spirale ha ripreso ad avvitarsi: ma, questa volta, se prevalgono le forze più estreme, la situazione minaccia di precipitare. Più che mai, insieme alla azione degli Stati e per stimolarla, occorre l'azione dei popoli. Più che mai con il linguaggio di milioni di uomini bisogna sostenere le forze meno oltranziste presenti negli Stati Uniti a battersi per cambiare una politica folle. Voglio ricordare, una volta di più, proprio in un momento tanto drammatico, l'esigenza assoluta che le forze di pace — e dunque il nostro partito — presentino la loro capacità costruttiva alle grandi masse.

Il ho detto e lo ripeto: nessuno deve ingenerare al nostro partito la esigenza di criticare a fondo l'amministrazione Reagan e il coacervo di interessi che essa esprime. Ma se si vuole fermare la mano dei falchi occorre far sentire più che una voce, bisogna sapere unire in una azione popolare milioni di uomini. Le parole contro qualcuno e cioè contro chi se le merita sono importanti, ma non sono risolutive: ciò che decide è l'obiettivo positivo.

Noi dobbiamo batterci per la pace, per la ripresa della distensione, ma anche, in questo momento, per tenere l'Italia fuori da ogni avventura, per una intensa dell'Europa.

È chiaro che a fondamento di quest'opera di trasformazione noi comunisti poniamo — nessuno, davvero, può metterlo in dubbio — i valori e i principi della nostra Costituzione repubblicana. Ma anche un illustre intellettuale cattolico che fu membro della Costituente, Giuseppe Lazzati, ha di recente ricordato in un'intervista su *Rinascita* che quello che la nostra Carta costituzionale delineava non era solo un complesso di regole, ma era il disegno di un autentico Stato sociale, quale in Italia non è mai stato completamente realizzato, o è stato realizzato solo nelle forme distorte dell'assistenzialismo e del corporativismo democristiano. E questo disegno che è stato per tanti aspetti stravolto da quella degenerazione nel funzionamento delle istituzioni che è causa prima anche della loro inefficienza. Per questo ha un rilievo centrale la riforma dello Stato e delle istituzioni: c'è una correlazione stretta tra questa riforma e la possibilità di promuovere un nuovo sviluppo, di orientare l'innovazione, di una programmazione che sappia indirizzare e valorizzare le capacità di iniziativa e le energie vitali della società.

Attenzione però ad una contrapposizione meccanica tra una società tutta vitale e un sistema politico-istituzionale tutto degenerato. È vero certo che queste for-

### L'obiettivo del rinnovamento

Ci eravamo posti un obiettivo difficile e ambizioso: rinnovare le idee, la cultura, la politica. L'organizzazione, fare sempre meglio e più chiaramente, del nostro partito, un moderno partito riformatore, una parte integrante ed essenziale della sinistra europea, una forza sempre più espressiva di capacità di governo e di alternativa. Solo la nostra opera quotidiana, a partire da domani stesso, ci dirà se sapremo portare avanti questo compito con pieno rigore e piena coerenza. Ma credo che sia obiettivo constatare, e non è una constatazione solo nostra, che qui una grande prova è stata compiuta. Ci sono le forze, ci sono le idee, c'è la volontà. Consentitemi dunque un piccolo orgoglio di appartenenza: eccolo qui questo partito dato tante volte per spacciato, eccolo qui dinanzi a tutti, a viso aperto, più vivo che mai. E vivo non come chi si compiace delle memorie di un tempo perduto, e quasi si adira per il mutare delle cose e del mondo; ma, al contrario, come chi, proprio per la consapevolezza del passato, sa andare incontro al nuovo, rinnovando innanzitutto la propria capacità di comprensione della realtà.

Che questo sia stato il senso del nostro lavoro è stato testimoniato anche da qualche mutamento che mi è parso di cogliere nell'atteggiamento della più rilevante parte delle analisi e dei commenti che hanno accompagnato il nostro congresso.

Tutti i giornalisti e gli operatori della informazione voglio qui ringraziare quale che sia la linea ch'essi seguono. Non cerchiamo, voi lo sapete, compiacenze; né ci dispiaciamo della critica, neppure della più aspra, quando essa trae origine dai fatti e non esprima unicamente un pregiudizio. E non siamo così sprovveduti da non sapere che ognuno osserva la realtà secondo un proprio punto di vista e anche secondo gli interessi che lo muovono, così come accade a noi stessi. Dunque, non ci facciamo alcuna illusione. Eppure mi sembra che si possa constatare che questo nostro congresso ha fatto cadere qualche velo, e ha aperto gli sguardi ad un interesse nuovo come accade quando si scopre un panorama non prima osservato.

Non è mancata qualche malizia e sarebbe strano che essa non ci fosse stata: ma più di una sincera sorpresa su questi comunisti è stata anch'essa avvertibile. Noi non diremo che, forse, era possibile accorgersi anche prima dell'autenticità dell'impegno del nostro partito. Né diremo, con spirito di sufficienza, meglio tardi che mai. Noi abbiamo, come comunisti, una forte vocazione all'autocritica: anche se — anche questo va detto — occorre non confondere mai l'autocritica con quella cerimonia nient'affatto razionale e laica che è l'autoflagellazione. Noi siamo rispettosi della storia e della tradizione di ogni forza ideale e politica; ma proprio perciò lo siamo anche della nostra: non chiediamo a nessuno di vergognarsi della sua storia, ma sentiamo che noi comunisti italiani, per quanti errori abbiamo potuto commettere, possiamo andare ben

### Il nostro rapporto con le competenze

Ma questa insignificanza del gergo non dipende da errori di linguaggio, o da una incapacità di comunicazione: anzi vi sarebbe piuttosto da meravigliare qualche volta per l'abilità con cui si attribuisce realtà a questi gesti e fatti della politica talora veramente privi di contenuto riconoscibile: come accade, per fare un esempio, in queste eterne verifiche in cui si trascinano i governi italiani e, per ultimo, l'attuale governo.

Il linguaggio insignificante viene dal trasformarsi della politica in forme di potere fine a se stesso, nella assenza di prospettiva e di capacità di scelte, dalla contraddittorietà tra le enunciazioni di valore e i fatti, tra le idealità e le politiche concrete. Le difficoltà della sinistra — e anche dei comunisti — vengono da qui. Quando questo divario si manifesta è allora che passa la destra con la sua ideologia e con la sua pratica. Ed è perciò che abbiamo cercato di esortare innanzitutto i compagni a misurarsi con la realtà, con le novità straordinarie del mondo in cui viviamo, con le conseguenze ad un tempo positive e aberranti cui siamo di fronte, con il congiungersi di rischi immensi ma di altrettanto straordinarie possibilità. È giustissimo sottolineare che un partito politico non è un centro di studi. Il nostro compito è quello di individuare le scelte che ci appaiono le più corrette e di batterci per esse. Ma è qui appunto il problema.

me di degenerazione esistono ed hanno un riflesso pesante nella vita della società. Ma è vero contemporaneamente che la società è essa stessa un luogo di contraddizioni. Non ci sono solo energie sane e vitali ma c'è anche un peso di meccanismi che, non dimenticiamolo, giungono sino agli estremi della mafia e della camorra, ma che non sono meno feroci se coprono la sopraffazione dietro il velo ipocrita della legge del più forte.

Ciò non significa che non occorra dare il massimo sforzo, nel programma dell'alternativa, ai temi di risanamento e di riforma delle istituzioni: senza per questo farne la premessa o la condizione di qualsiasi azione riformatrice. L'esperienza prova che le difficoltà a trovare le intese necessarie anche per le più ragionevoli riforme istituzionali non sono meno rilevanti delle difficoltà che si incontrano per promuovere gli elementi anche soltanto di un nuovo corso economico.

E infatti il patto costituzionale non fu soltanto la pura e semplice definizione delle «regole del gioco», come oggi si dice, ma il risultato di una ben lunga convergenza programmatica, per l'appunto, maturata nel corso della lotta antifascista.

### Più voce alle donne nel nostro dibattito

Quanto alle priorità di una politica riformatrice, le abbiamo indicate nella centralità che oggi assumono, per il presente e per l'avvenire della società italiana, le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno e nel rilievo fondamentale che tali questioni hanno per milioni di donne e di giovani. Nel dire questo, vorrei subito mettere in guardia da un possibile fraintendimento: che è quello di considerare queste indicazioni di priorità secondo un'ottica economicistica, che ne ridurrebbe la portata e rischierebbe di trasformarle in una somma di rivendicazioni settoriali. Sappiamo bene, per esempio, che la questione del lavoro si pone oggi, per i giovani, in termini e con caratteri assai diversi da 20 anni fa e che bisogni di qualità e di cultura hanno assunto, per essi, un risalto che è diventato determinante; e sappiamo bene che per le donne il fenomeno cosiddetto della «doppia presenza» — abbiamo discusso recentemente sul tema «Donne e occupazione» indetto dalle donne comuniste — non è solo, come era un tempo, un dato di fatto, ma diventa rivendicazione di una diversa qualità dello sviluppo, che dia ai problemi e ai bisogni della sfera della riproduzione e della vita quotidiana un rilievo non minore di quello che un tempo aveva la sfera delle regole del capitalismo e del profitto privato. Molte compagne hanno parlato e bene in questo congresso, dimostrando quanto cammino abbiamo percorso nel contribuire a dare voce nei più diversi campi a chi per tanto tempo se l'è vista negata. Permettete che io ricordi qui

nella sua Firenze quanto dobbiamo, le donne e l'intero partito, all'opera di una compagna come Adriana Seroni. E tuttavia è vero che tanto ancora dobbiamo fare per compiere in noi stessi, che pure ci sentiamo rivoluzionari, la rivoluzione necessaria per intendere fino in fondo la causa della liberazione della donna.

Ma anche questa che sembra una contraddizione — essenzialmente economica, com'è nel caso del divario tra Nord e Sud, e in realtà sempre di più qualcosa di molto più complesso. Siamo rimasti soli per tanto tempo a parlare di questione meridionale; sembrava che essa non esistesse più, risolta dallo sviluppo. Ma oggi tutti sono costretti a riscoprire il vero. Lo sviluppo è stato in questo dopoguerra, ma dopo quarant'anni la contraddizione è più acuta che mai: e sono stati quarant'anni in cui proprio nel Mezzogiorno il potere della Dc è stato pressoché assoluto.

Nessuna più di questa è la prova di un fallimento drammatico. La linea è stata proprio sbagliata: non si poteva e non si può risolvere il divario economico senza affrontare il divario tecnico, scientifico, di assetto territoriale e di ambiente urbano, di competenza e di strutture culturali e scientifiche; senza affrontare il divario nella qualità della vita democratica, dimostrato non solo dal peso della criminalità organizzata, ma dalla bassissima produttività delle istituzioni, dall'instabilità amministrativa, dal modo in cui sono gestite quasi tutte le regioni meridionali, dalla diffusa illegalità che negli ultimi anni ha rappresentato quasi una merce di scambio per il venir meno di forme attive di intervento pubblico.

Ma tutto questo conferma ciò che già dicevo nella mia relazione e che è stato qui ampiamente discusso: ossia che non si affronta la sfida se non con una correlazione molto stretta tra l'industria, i servizi, la scienza, la cultura diffusa, la scuola, l'ambiente, l'amministrazione pubblica, le istituzioni. Gli obiettivi di liberazione e di emancipazione della donna, le grandi questioni che riguardano l'avvenire dei giovani, i nuovi caratteri che oggi hanno assunto la questione meridionale e quella dell'occupazione, il problema di un diverso rapporto tra uomo e ambiente, non possono essere considerate come tante caselle che si aggiungono l'una all'altra: sono invece i temi centrali — assieme alla grande questione dell'armatura culturale e scientifica del paese — per definire i modi e i fini di autentica modernità e di progresso.

Ma è dunque, davvero, un puro espediente polemico, come in questi giorni hanno nuovamente fatto qualche commentatore e qualche uomo politico, insistere sulla mancanza di parte nostra di proposte programmatiche in materia di donna e l'indicazione delle grandi scelte, delle discriminanti che si vuole porre al centro dell'azione di governo (o anche di una battaglia di opposizione): non è programma l'ennesimo elenco delle mille cose da fare (e per lo più destinate a restare sulla

carta), un elenco quale quello cui si sta lavorando anche in questi giorni, nella verifica del pentapartito. Noi siamo sempre ansiosi di imparare da tutti: ma è sempre difficile, da coloro che stanno dando uno spettacolo come quello della verifica, prendere lezioni di una cultura di governo.

Ma — ci si chiede — con chi volete fare queste cose? Quali possono essere le forze motrici, i protagonisti, gli interlocutori, di un programma e di una politica di alternativa?

Nessuno può pensare che abbiamo ignorato o vogliamo nascondere questo tema: è ovvio che c'è una correlazione tra un progetto e uno schieramento, tra un programma e la maggioranza necessaria per realizzarlo. E tuttavia è altrettanto evidente che non sta scritto in nessuna tavola della legge che un programma riformatore debba essere chiuso politicamente, culturalmente, socialmente, nell'ambito della sfera tradizionale del partito, e non possa invece essere concepito come un programma intorno al quale possano convergere un più ampio complesso di forze progressiste e riformatrici.

### Il Pci, la sinistra e i movimenti

Certo, per l'alternativa è essenziale la crescita di una sinistra che ritrovi forme di convergenza, di intesa, di unità, in particolare tra Pci e Psi. Ma è altrettanto vero che non vale solo per gli altri paesi d'Europa, vale anche per l'Italia ciò che da diversi compagni è stato notato. Proprio per le trasformazioni sociali in atto e per la crescita di nuove domande e nuovi bisogni culturali sarebbe irrimediabilmente condannata alla sconfitta una sinistra che non sapesse andar oltre le sue componenti tradizionali, che restasse ferma alla sola contraddizione di classe, che non fosse in grado di comprendere che una sinistra moderna ha bisogno anche di incontrarsi con altre culture ed esperienze come i movimenti delle donne e dei giovani, quelli ecologisti e ambientalisti, le forze che lottano per la pace, le correnti progressiste di ispirazione religiosa, i movimenti che lottano per la liberazione e contro tutte le forme di emarginazione e di discriminazione. Ciò è non meno vero, e forse lo è ancora di più, in una situazione come quella italiana. Ciò significa che la costruzione di una nuova alleanza riformatrice, che possa diventare maggioranza — come voglio ripetere — unendo la sinistra che oggi è all'opposizione con le forze di riforma e di progresso presenti nell'attuale maggioranza, tale costruzione non può essere il frutto di una semplice operazione politica, ma richiede uno spostamento dei rapporti di forza, un'ampia mobilitazione culturale e ideale, una forte iniziativa programmatica e di lotta: è di questo che ha bisogno la politica di alternativa.

Non si può trascurare, del resto, che la

prospettiva che il Psi ha sin qui indicato (con diverse eccezioni, naturalmente) e tra queste voglio mettere alcune intelligenze dichiarazioni che qualche compagno socialista ha dedicato al nostro congresso) non è quella di un'alternativa né democratica né di sinistra.

Dobbiamo ricordarlo, non certo per considerare questo come un dato immutabile, ma per aver chiaro che la costruzione dell'alternativa è un processo che è fatto di avvicinamento e di volontà unitaria, ma anche di confronto e di competizione: e tanto più andrà avanti quanto più sapremo porre al centro del nostro lavoro, sin dall'indomani del congresso, un forte impegno programmatico che contrasti con il ruolo di programma e con le contraddizioni paralizzanti del pentapartito; e una forte iniziativa sociale e politica che — come fecimo alla fine degli anni 50 con i ceti medi produttivi — sappia parlare ai nuovi strati e ceti di quell'Italia moderna che non ne può più di quei lacci e laccioli che non derivano da un eccesso di programmazione, ma dal mal governo o dal non governo, dall'inefficienza delle istituzioni, dalla paralisi degli apparati burocratici, dallo scandalo delle lottizzazioni, dalla sagra delle incompetenze, dalla prevalenza degli interessi privati o di partito sugli interessi generali. Non ci fa certo paura la sfida della modernità: siamo convinti, al contrario, che vi è qui un immenso potenziale di energie, e che ad esse si può e si deve far appello perché si sviluppino una forte battaglia di risanamento e di rinnovamento, si modifichino i rapporti di forza fra le varie componenti della costruzione della politica dell'alternativa.

Quanto alla Dc, il suo segretario si è mostrato seccato per i nostri riferimenti alla politica di Moro, e qualcun altro si è chiesto, invece, se quei riferimenti non fossero il segno più o meno nascosto di una nostalgia per gli anni della sua parzialità. E' bene perciò dire con chiarezza due cose. La prima è che non è colpa nostra se la linea con cui Moro aveva cercato di sottrarre la Dc alla deriva verso posizioni conservatrici e di aprirla a un nuovo confronto con la esigenza di progresso e di riforma, è stata del tutto abbandonata dalla Dc, ha finito coltappare la sua riserva nella vecchia corrente di sinistra — alla logica del preambolo anticomunista: su questo farebbe bene a interrogarsi l'on. De Mita, che anche in conseguenza di queste scelte si sembra avviarsi al prossimo congresso in condizioni di difficoltà che sino a pochi mesi addietro sembravano imprevedibili. Il secondo punto è che stagioni legate a circostanze del tutto particolari, come fu quella della solidarietà democratica, non palano davvero ripetibili, e non è certo un modo di riproporla la proposta del governo di programma. Ciò che ancora una volta abbiamo voluto sottolineare è che anche la politica di alternativa può realizzare la sua funzione di voler un generale sviluppo democratico del Paese non solo se rimane fermo il

comune riconoscimento delle regole del gioco fissate dalla Costituzione, ma se anche nella collocazione rispetto al governo si sviluppa positivamente il confronto sui problemi e sui programmi tra le maggiori forze democratiche. Per questo abbiamo detto che non ci auguriamo uno scivolamento su posizioni di destra del grosso delle forze cattoliche e moderate, oggi rappresentate dalla Dc.

Abbiamo dunque ribadito e — ci sembra — dato più forza, con questo congresso, alla politica dell'alternativa democratica. Ma intanto? Qualche compagno ha notato che, intanto, gli ostacoli all'alternativa di un governo di programma, e tanto per scoprirne come una sorpresa che siamo all'opposizione, né farci dominare dalla preoccupazione che 40 anni di opposizione sono anche troppi, e che occorre perciò, in qualunque modo, cercare di uscirne. Intanto, l'opposizione che noi abbiamo condotto non è certo stata inutile per lo sviluppo democratico del paese, e tanto meno lo è oggi se la caratterizziamo — così come abbiamo detto — come un'opposizione di programma. Ma sappiamo anche — lo ripeto — che da qui all'alternativa non c'è una «terra di nessuno»: anche per questo abbiamo indicato la proposta di un governo di programma, e tanto per dicendo che non vogliamo certo sottrarci alla responsabilità di contribuire ad affrontare i più urgenti problemi del paese e di favorire il superamento della logica paralizzante del pentapartito. Proprio per questo abbiamo dato indicazioni programmatiche essenziali, relative alle cose che si potrebbero fare, e si vorrebbero fare, alla scadenza di questa legislatura: sarebbe un errore sovraccaricare questa proposta di attesa e di compiti, prospettando un programma che sarebbe già sufficiente a qualificare un governo di alternativa democratica. Se questa possibilità effettivamente vi fosse, perché non parlare di un governo di alternativa?

### Chiarezza sulla proposta di governo

Ma non è parso che fosse ipotesi più realistica quella del governo costituente. Non ritengo però inutile il dibattito che si è sviluppato al riguardo anche perché ci ha stimolato a dare attenzione e rilievo al tema della riforma dello Stato e delle istituzioni. E' possibile, lo ritengo, giungere su questo problema della proposta di governo nell'attuale legislatura, ad un accordo unitario. Anche perché deve essere del tutto chiaro che escludiamo nel modo più netto che il governo di programma possa essere una riedizione dell'esperienza della solidarietà democratica o possa risolversi in un appoggio a questa o quella forza politica. Non siamo disposti a negoziare per politiche di supporto a disegni altrui. E questo è il punto di chiarezza.

Debo sottolineare infine che bisogna essere ben consapevoli che non basta prospettare la possibilità di un governo di programma per sventare il pericolo che

una crisi del pentapartito si risolva non con nuove soluzioni di governo, ma con elezioni anticipate. Sappiamo tutti, anzi, che vi è chi prefigura propri scenari di questo tipo. La proposta del governo di programma sta a contrastare questa eventualità e dimostrerà, comunque, che non è da parte nostra che è mancato il senso di responsabilità verso il paese.

Care compagne e compagni, sono stati, questi, giorni faticosi: ma, credo, ne porteremo tutti con noi un ricordo profondo. Abbiamo vissuto una esperienza non solo politica. Credo che ci siamo conosciuti tutti meglio e ci siamo fatti conoscere meglio. Non abbiamo esitato a distinguere, a prendere partito, a sostenere posizioni diverse; ma possiamo confermare l'augurio che ci siamo fatti all'inizio: usciamo da questo congresso più uniti. Nessuno di noi ha voluto o ha dovuto compiere mediazioni estenuanti. Ci ritroviamo più vicini non perché si sia chiesto a nessuno di rinunciare a se stesso ma perché tutti abbiamo cercato di ascoltare, di comprendere, di guardare avanti, di essere chiari tra noi stessi e con gli altri. Siamo più uniti nella chiarezza.

Abbiamo passato anni difficili non per noi soltanto, ma per il paese. E' occorso a tutti i compagni molto coraggio e molta forza d'animo; ma una prova dura è stata superata. Altre ne verranno, lo sappiamo benissimo. Ma ad esse andiamo tutti con maggiore fiducia e consapevoli eza, perché una strada nuova si apre davanti a noi.

Noi non possiamo e non dobbiamo mai considerarci appagati nel nostro lavoro. E, tuttavia, mi sembra proprio che abbia ragione Folea. Una nuova generazione comunista è nata anche in questi anni di sconfitte della sinistra, di disvelamenti di errori, di caduta di punti di certezza. Non c'è, però, un problema solo della sinistra. Ogni forza morale e politica si è venuta a trovare in crisi dinanzi ad un mondo in cui pareva che si potesse celebrare il tramonto delle speranze. Altri ha affrontato questo problema, nel mondo della sinistra, ma anche nel campo cattolico, riunendo le file, facendo quadrato, chiudendosi nel più duro integrismo.

Noi abbiamo accettato la sfida, abbiamo corso il rischio di una cultura aperta e libera, abbiamo creduto nella possibilità della crescita di una consapevolezza critica. Era la scelta più difficile. Non so se ce la faremo fino in fondo. Oggi, possiamo dire che una nuova generazione comunista sta crescendo. Ma di essa non vi sarebbe stato neppure l'embrione se quella scelta noi non l'avessimo fatta. Decideremo oggi pomeriggio su ogni cosa compagni delegati e delegati: e saranno decisioni importanti. Ma la cosa più importante di tutte è che ogni compagno di questa sinistra consapevole di avere compiuto il proprio dovere: verso tutti gli altri e verso se stesso. Di qui non escono vinti e vincitori. Di qui esce vincente la causa che tutti abbiamo abbracciato: la causa della pace, della libertà, degli ideali socialisti.

## Novità per l'organizzazione del partito, questo il documento

FIRENZE — Diciotto cartelle di testo, una prefazione, una prefazione politica, e altri titoli separati per argomenti: tanto c'è voluto per riassumere le linee della riforma del partito approvata ieri dal congresso. Il documento, preparato sulla base delle indicazioni contenute nelle Tesi e delle numerose indicazioni venute dai congressi di Federazione, è stato elaborato in due sedute dalla commissione per le strutture e lo statuto del partito, presieduta dal compagno Ugo Pecchioli, della direzione del Pci. Ai delegati è stato illustrato da Massimo D'Alema, membro della direzione.

Punti di riferimento della riforma del partito — ha detto fra l'altro Massimo D'Alema — sono le scelte politiche fondamentali del Pci. Ai delegati è stato illustrato da Massimo D'Alema, membro della direzione.

Punti di riferimento della riforma del partito — ha detto fra l'altro Massimo D'Alema — sono le scelte politiche fondamentali del Pci. Ai delegati è stato illustrato da Massimo D'Alema, membro della direzione.

Intaccare il carattere unitario del partito. Viene quindi ribadito il rifiuto delle correnti.

**NUOVE ADESIONI AL MODERNO PARTITO RIFORMATORE** — Tesseramento e autofinanziamento sono aspetti basilari della vita del partito. Il tesseramento deve essere una campagna politica di massa, rivolta in modo particolare al mondo femminile e alle nuove generazioni. Un moderno partito riformatore ha bisogno di un legame forte con le forze del cambiamento. Per allargare la partecipazione dei compagni e dei cittadini occorre rafforzare, inventando anche di nuovi, i canali di informazione e introdurre, anche a titolo sperimentale, forme di consultazione interne ad alcuni grandi problemi su cui il partito ha bisogno di arricchire la propria conoscenza e cultura politica.

**Sviluppo della vita democratica** — La vita del Pci deve essere sempre caratterizzata dalla partecipazione degli iscritti alle discussioni e alle decisioni. Il congresso sancisce il diritto di esprimere il dissenso dalle decisioni e dagli orientamenti stabiliti dalla maggioranza. Ciò non solo negli organismi di partito, ma anche in forma pubblica. L'espressione del dissenso non può costituire motivo di esclusione dagli organismi dirigenti. Resta fermo l'impegno a garantire l'unità dei comunisti nell'azione e nell'iniziativa politica. Viene dato mandato agli organismi dirigenti di concordare con gli organi di stampa del partito le forme in cui sia garantito a ciascun compagno l'accesso alla stampa del Pci.

Lo sviluppo della democrazia passa anche attraverso il rispetto e la valorizzazione di esperienze, di cultura politica e di sensibilità diverse. Ciò vale soprattutto nel rapporto con le compagne, con il riconoscimento



del valore della diversità femminile nel partito e dell'autonomia delle donne comuniste, non intesa come separazione.

Di grande importanza è il più largo coinvolgimento degli organismi dirigenti nella scelta dei dirigenti esecutivi e una corretta informazione sui lavori degli organismi dirigenti. La pubblicità delle discussioni, la trasparenza del processo di formazione delle decisioni è il mezzo più efficace per reagire al mercato nero delle notizie. Pur confermando il carattere non pubblico dei lavori della direzione, il congresso ritiene utile, nella più ampia e puntuale informazione anche sulle discussioni politiche e sugli orientamenti che si assumono in quella sede.

La consultazione degli organismi dirigenti e locali deve diventare una pratica costante. In questo senso si propone che i congressi annuali di sezione siano chiamati a pronunciarsi su scelte politiche nazionali e locali in un canale di comunicazione dal basso verso l'alto per far pervenire proposte e indicazioni, con l'obbligo di una motivata risposta; la convocazione di questi congressi, anziché ogni quattro, del congresso nazionale.

**FORMAZIONE E SELEZIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI E DEGLI APPARATI** — La struttura organizzativa del partito deve essere una struttura di dirigenti e funzionari a pieno tempo, si ritiene necessario uno snellimento degli apparati, una più elevata qualificazione politica e culturale del personale politico e la pratica applicazione del principio secondo cui la funzione dirigente non coincide con gli apparati.

**PARTICIPAZIONE DEI COMPAGNI DELLE ORGANIZZAZIONI DI MASSA ALLA VITA DEL PARTITO** — Essendo favorevoli al superamento di forme rigide di incompatibilità con gli organismi dirigenti (non esecutivi)

avverte la necessità di una riforma dell'apparato centrale e delle strutture di direzione politica. L'informazione del centro e quella avviata in alcune regioni deve costituire un sistema integrato che porti l'informazione dal centro alla periferia e viceversa. La struttura cresciuta in questi anni e formata da dipartimenti, sezioni di lavoro, gruppi parlamentari, organi di stampa e centri di ricerca deve essere riformata. L'orientamento per una struttura del centro del partito costituita da un numero limitato di commissioni di lavoro, dirette autorevolmente e a cui deve corrispondere un ruolo coordinamento politico. Per rispondere all'esigenza di elevare la preparazione della proposta politica del partito, si rende necessario un ufficio di programma, che non sia una struttura parallela che si sovrappone alle commissioni, ma che

coordini e solleciti l'elaborazione di proposte programmatiche, in rapporto diretto con gli organismi dirigenti e con l'apporto delle commissioni di lavoro, dei centri di ricerca e dei gruppi parlamentari in collegamento con forze e strutture anche esterne al partito. Nell'immediato l'ufficio di programma ha il compito di preparare la convenzione programmatica.

**IL Pci E LA SUA INFORMAZIONE** — Bisogna aprire una fase nuova nel sistema di comunicazione interna e del mezzo d'informazione di massa del Partito. La questione dell'Unità, in un quadro più complessivo di riforma di tutto il sistema dell'informazione del partito, è prioritaria. Per il risanamento economico e finanziario del quotidiano si sono fatti passi avanti; l'azienda ha ora un nuovo assetto societario, con la presenza della Direzione, delle federazioni e della nuova cooperativa del

soel, che prefigura anche un nuovo profilo proprietario, di indirizzo e di gestione. Il primo problema è il rilancio dell'Unità, che resta un giornale la cui ispirazione sta nella linea del Pci, ne esprime le posizioni e la ricchezza culturale e politica, rispondendo nello stesso tempo a soddisfare una domanda di informazione molto più complessa. Si tratta allora di avere un quotidiano del Pci e di rilanciare l'Unità come grande quotidiano di battaglia politica e di informazione credibile in quanto tale, leggibile da un pubblico, anche giovane, molto composto, di iscritti, simpatizzanti, di lettori generici attenti alla vicenda politica italiana. Questa è la scelta che il congresso indica, consapevole delle conseguenze che comporta in relazione alla struttura del giornale, all'assetto redazionale e al rapporto con il mercato. Una formula che dia al giornale del Pci la fi-

sionomia di un quotidiano che interpreta la politica del paese, che è un punto di riferimento sicuro per assicurare all'Unità un domani di rilancio e di nuova espansione. Rinascita dovrebbe essere sempre più un punto di raccordo e di diffusione delle analisi e delle elaborazioni che vengono compiute in varie sedi, con un orizzonte sempre più allargato alla cultura europea, anche centro di iniziative culturali. Le feste dell'Unità hanno avuto negli ultimi anni un impetuoso sviluppo; ora deve continuare lo sforzo di informazione politica e radiofonica e televisiva in cui il partito ha trovato in parte una sua significativa presenza. Soprattutto per le tv la difesa passa attraverso la partecipazione di un bilancio il rapido collegamento delle emittenti in una rete gestita con criteri di imprevedibilità che esclude ogni forma di conduzione diretta del partito.

vi) del partito e in attesa che autonomamente sindacati e altre organizzazioni di massa definiscano la materia, vanno individuate sedi nelle quali sia possibile il coinvolgimento di questi compagni nella vita del partito, con invito alle riunioni degli organismi dirigenti e partecipazione alle commissioni permanenti.

**RAPPORTO FRA PARTITO E GRUPPI CONSILIARI** — L'autonomia nella elaborazione specifica non può significare separazione dal partito; occorre invece un lavoro comune, mentre l'insieme del partito e delle sezioni debbono essere investiti dei problemi del governo locale.

**RIFORMA DELLE STRUTTURE** — Snellimento della struttura, maggiore flessibilità, una più ricca articolazione alla base: questi i

principi che ispirano la riforma organizzativa del partito. La sezione resta la struttura fondamentale e il congresso si impegna ad aprire una fase di costituzione di nuove sezioni nei luoghi di lavoro, nelle università, nelle grandi strutture sanitarie e nella pubblica amministrazione. Si decide di procedere ad una larga sperimentazione di centri di iniziativa politica e culturale da costituire su iniziativa delle sezioni e dei comitati cittadini o delle federazioni, come strumento di elaborazione e di iniziativa su singoli grandi temi (pace, liberazione della donna, ambiente) e a cui siano chiamati a partecipare iscritti e non iscritti al partito. Si ripropone per le federazioni il ruolo di strutture intermedie e per i comitati regionali quello di strutture decentrate della direzione del partito.

## Le modifiche apportate allo Statuto

FIRENZE — Nella sua ultima seduta, il congresso del Pci ha approvato una serie di modifiche allo statuto del partito. Le proposte della commissione sulle strutture e sullo statuto sono state illustrate ai delegati dal compagno Roberto Vitali. Una serie di modifiche sono la conseguenza diretta dei mutamenti avvenuti nella Federazione giovanile comunista e per sanare la scelta dell'autonomia fra Fgci e Pci.

Un altro gruppo di modifiche importanti riguardano le garanzie dei singoli iscritti, in relazione alla possibilità di espressione del dissenso. Si riconosce il diritto degli iscritti a mantenere e sostenere anche pubblicamente, posizioni diverse rispetto a quelle della maggioranza che di volta in volta si determina, e si afferma che è garantita l'espressione delle opinioni di ogni comunista, la possibilità di mantenerle e pubblicamente sostenerle, fermo restando la piena unità nell'esecuzione delle decisioni.

Per accrescere la partecipazione degli iscritti alla elaborazione della linea del partito, viene stabilito che i congressi nazionali siano convocati ogni tre anni, anziché ogni quattro. Nei congressi di federazione, il voto segreto verrà adottato nel caso in cui siano favorevoli il venti per cento dei delegati eletti. Per corrispondere all'esigenza del Pci di una sempre maggiore attenzione alle questioni femminili, lo statuto viene

rivisto in più punti. E' stato redatto un nuovo articolo dello statuto che prevede la convocazione periodica della conferenza nazionale delle donne comuniste. All'art. 33, relativo alle commissioni permanenti del Comitato centrale, è stata fatta un'aggiunta per la costituzione di una commissione permanente con funzione di analisi, proposte e iniziative sui temi dell'emancipazione e liberazione della donna, composta da tutte le compagne elette nel Comitato centrale e altre iscritte, analogamente a quanto avviene per le altre commissioni permanenti del Cc. Alle compagne del Comitato centrale viene riconosciuto il diritto a far parte anche di un'altra commissione.

Altre modifiche perfezionano e specificano ruolo e funzione dei Comitati di zona. Infine vengono sancite maggiori garanzie per i compagni sottoposti a procedimento disciplinare. E' stata inoltre adottata una formulazione diversa dell'articolo dello statuto relativo alla stampa del Pci. «La stampa comunista — dice il nuovo articolo 51 dello Statuto — le attività editoriali e i mezzi di comunicazione di massa del partito si ispirano alle sue posizioni e ai suoi orientamenti, raccogliendo l'insieme del dibattito politico e culturale che in esso si esprime. Il Comitato centrale designa i direttori degli organi di stampa e di informazione del partito».

Le modifiche apportate allo Statuto del Pci sono state approvate con un voto quasi unanime. Il documento è stato letto e discusso dai delegati in una sessione plenaria che si è conclusa con un voto di fiducia per il nuovo corso del partito.

FIRENZE — Per sostenere l'Unità, per contribuire alla sua necessaria riforma, per contare nelle scelte e negli indirizzi del giornale, per dar voce alla complessità e alla ricchezza che le donne esprimono nella società: così 69 donne — delegate, invitate, personalità indipendenti presenti al congresso — hanno motivato la loro adesione alla cooperativa nazionale soci de l'Unità, sottoscrivendo ognuna quote per 100 mila lire. Vogliamo impegnarci — si legge ancora nella breve lettera con la quale si comunica l'adesione alla coop — proprio in quanto donne, nell'audace nuova impresa cooperativa. — In una parola vogliamo rendere davvero visibile, intanto attraverso l'informazione nostra, l'occhio delle donne sul mondo».

Hanno aderito alla coop: Angela Bottari, deputato; Simona Mafai, Palermo; Mariastella Lippolis, responsabile femminile,

Abruzzo: Anna Sanna, segretaria regionale Sardegna; Maria Pieralli, sindaco di Scandicci; Steliana Poletti, Treviso; Felice Crisci, delegata di Benevento; Melania Sammarco, delegata di Avellino; Giacomina Cantile, Caserta; Alberta De Simone, responsabile femminile, Avellino; Wanda Roveri, responsabile femminile, Mantova; Lidia Menapace, consigliere regionale, Lazio; Daniela Bartolini, comitato federale, Lucca; Grazia Labate, commissione femminile nazionale; Mariangela Grainer, responsabile femminile, Veneto; Grazia Zuffa, responsabile femminile, Toscana; Inge Feltrinelli, editrice; Giovanna Bosi Maramotti, deputato; Bianca Bracci Torsi, scuole di partito; Aureliana Alberti, responsabile nazionale scuola; università; Alfonsina Rinaldi; Carla Nespolo, senatrice; Annamaria Carboni, commissione femminile nazionale; Carla Rodotà; Lina Fibbi; Maura Cavaliaro, respon-

sabile femminile, Versilia; Marianna Terracini; Giuseppina La Torre; Carla Barbarella, eurodeputato; Marinetta La Selva, medico; Rita Costa; Anna Castellano, consigliere regionale, Liguria; Mimma Battistoni, Genova; Felicia Bottino, assessore, Emilia Romagna; Mariangela Tadde, coordinamento femminile, Bologna; Paola Bottoni, responsabile femminile, Emilia Romagna; Marta Murotti, presidente comitato regionale di controllo, Emilia Romagna; Livia Turco, sezione femminile centrale, Silvana Domeri, consigliere regionale, Piemonte; Nilde Iotti, presidente della Camera; Irene Rubini, segretaria Cna, Emilia Romagna; Isa Ferraguti, consigliere regionale, Emilia Romagna; Alessandra Zagatti, assessore regionale alla Sanità; Maria Grazia Sestero, consigliere regionale, Piemonte; Lilla Marinucci, responsabile femminile, Salerno; Roberta Calbi, responsabile femminile,

Campania; Lalla Golfarelli, comitato federale, Bologna; Vittorina Dal Monte, Bologna; Siriana Suprani, segretaria provinciale, Bologna; Franca Francia, assessore, Sanità, S. Lazzaro (Bo); Anna Del Mugnato, comitato federale, Bologna; Maurizio Bergamini, capogruppo Pci, Calderara; Gigliola Tedesco, vice presidente del Senato; Edda Fagnoli, deputato; Paola Manzini, responsabile femminile, Padova; Aves Monari, Modena; Maria Grazia Roveri, consigliere comunale, Castelvetro Rangone (Mo); Ivone Biropi, commissione federale di controllo, Modena; Elvira Addante, consigliere di circoscrizione, Carpi (Mo); Donatella Zanotti, responsabile femminile, Ravenna; Maria Felici, responsabile problemi partito, Lugo (Ra); Laura Rossi, Bagnocavallo (Ra); Lucetta Minucci; Luciana Pecchioli; Luda Grieco; Regina Ciccamano, ufficio stampa Pci; Milla Orsini, operaia Formette (Pz); Maria Tadde, sindaco di S. Croce sull'Arno (Pz); Marisa Rodano, eurodeputato.

## Le 69 donne aderenti alla coop «l'Unità»